



# il Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LV - Aprile 2018, N. 1 - Periodico trimestrale



IL BULLISMO E I SUOI FRATELLI



**THE  
DARK SIDE**

## APPROFONDIMENTO

**4** Bulli si nasce o si diventa?

*Paolo Vanzini*

**10** Parte della soluzione o parte del problema?

*Gabriella Santoro*

**4**



**12** Il bullismo, mappa italiana

*Redazione*

**13** + bulli - pupe

*Paola Incerti*

**16** Le due facce della noia

*Maria Chiara Sabattini*

**20** Un tweet ferisce più della spada

*Paola Incerti*

**22**



**22** Leoni da tastiera

*Filippo Cavanna*

**26** È uno scherzo o è un reato?

*Matteo Caselli*

**28** Quanto condividi?

*Redazione*

## SGUARDO SUL MONDO



**17**

**17** Keep Scouts safe from Harm!

*Nicolò Pranzini*

## ARTE DEL CAPO

**8** Ti sono vicino!

*Maria Chiara Sabattini*

**18**



**14** Il bullismo... non esiste!

*Paolo Vanzini*

**18** Buffalo... bullo

*Mattia Cecchini*

## VITA DI FEDE



**30**

**30** Porgi l'altra guancia

*don Gigi Bavagnoli*

RUBRICA

ANGOLO DELLE IDEE

Redazione

**29**

**Il Galletto** Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna  
Anno LV- Aprile 2018, N. 1 – Periodico trimestrale  
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna  
[ilgalletto@emiro.agesci.it](mailto:ilgalletto@emiro.agesci.it)  
Chiuso in redazione il 10 aprile 2018

**Direttore responsabile**  
Mattia Cecchini

**Caporedattore**  
Matteo Caselli

**In redazione:** don Gigi Bavagnoli, Samuele Brutti, Damiano Cabassi, Alma Dal Monte Casoni, Filippo Cavanna, Anna Fiorentini, Elisabetta Fraracci, Andrea Lalli, Francesco Lalli, Paola Incerti, Anna Paglino, Lucio Reggiani, Maria Chiara Sabattini, Gabriella Santoro, Betty Tanzariello, Paolo Vanzini

**Redazione fotografi:** Sara Bonvicini, Nicola Catellani, Gabriele Galassi, Caterina Mioli

**Vignette e cartoons:** Guido Acquaviva

**Grafica e impaginazione:** Silvia Scagliarini - [silviascagliariniart@gmail.com](mailto:silviascagliariniart@gmail.com)

**Stampa:** CASMA Tipolito Bologna

**Copertina:** foto Caterina Mioli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:  
[www.emiroagesci.it](http://www.emiroagesci.it)

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

# LIVE EVIL

di Matteo Caselli

Lo Zecchino d'Oro racconta attraverso le sue canzoni la storia del nostro paese, a partire dal 1959, fino a oggi. Ascoltando le hits vincitrici dello Zecchino si possono osservare i cambiamenti della società, le mode, i sentimenti del popolo italiano e le speranze riposte nel futuro. Non credo sia un caso che nel 2016 la canzone vincitrice sia stata "Quel bulletto del carciofo", così come non è un caso se, in questo preciso periodo storico, abbiamo deciso di dedicare un numero della nostra rivista regionale al bullismo, ma anche ai suoi "fratelli".

Il bullismo è un fenomeno di gruppo, lo scopriremo attraverso la voce di relatori illustri, nelle tante interviste presenti nel numero, per questo interessa anche le nostre realtà. E le interessa molto da vicino se pensiamo che nel marzo del 2016 gli esploratori della squadriglia Volpi del Corbetta 1, sulla strada di casa dopo aver partecipato alla messa della domenica delle Palme a Novara, sono stati insultati e aggrediti senza

motivo da un gruppetto di giovani di 16 e 17 anni, e sono finiti all'ospedale.

Non abbiamo scoperto l'acqua calda. Le pagine dei giornali e i TG sono piene di notizie, a volte anche tragiche, sul bullismo e i suoi fratelli: vittime predilette, gli adolescenti e i giovani. Ci siamo dunque sentiti in dovere di riflettere insieme come educatori su questo tema, che ci chiama in causa come adulti di riferimento nella vita dei ragazzi, insieme ai loro genitori e agli insegnanti.

I numeri del fenomeno sono disarmanti. Stando a quanto riportato nelle Mappe degli adolescenti della Regione Emilia-Romagna pubblicate lo scorso anno e riferite al 2014 il 20% dei ragazzi tra 11 e 13 anni ha subito atti di bullismo negli ultimi mesi. Stessa cosa per l'8% dei 15enni. Il dato tende a decrescere con l'età e le differenze tra maschi e femmine non sono significative.

Come scrivemmo nel numero sugli eccessi, dentro queste statistiche ricadono tutti i ra-

gazzi emiliano-romagnoli, dunque anche i nostri ragazzi. Ma forse il bullismo per definizione è un abito troppo stretto da fare indossare a lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte. Per questo abbiamo deciso di dedicare attenzione anche agli altri atteggiamenti vessatori che possono interessare le loro vite, come il nonnismo e la violenza in generale, fenomeni che stanno alla base del bullismo e che di riflesso nel bullismo trovano una sponda. Abbiamo preso in considerazione il mondo reale e quello virtuale, perché come nel bellissimo Ready Player One di Spielberg, i due mondi si contaminano e ciò che succede in uno ha conseguenze nell'altro. E dunque abbiamo affrontato la declinazione digitale del bullismo: il cyberbullismo e i reati in rete.

Siamo poi voluti andare a indagare le cause di certi comportamenti, come l'indifferenza, la noia, la paura. Come è da sempre nello stile del Galletto, abbiamo ricercato spunti di riflessione e strumenti pratici da mettere nelle mani dei capi, costruendo idealmente una cassetta degli attrezzi da potere tirare fuori e utilizzare quando nelle nostre unità c'è qualche situazione da "aggiustare".

Il numero che avete in mano ha avuto una lunga gestazione, ma crediamo che l'attesa sarà ripagata dalla ricchezza delle tante testimonianze che con grande testardaggine abbiamo voluto fossero in pagina. È un numero per forza di cose molto "scritto", ma molto intenso. Prendetevi il vostro tempo. Buona lettura.



GUIDO ACCUINIVA



# BULLI SI NASCE O SI DIVENTA?



**Annunziata Brandoni** preside in pensione, pedagoga e scrittrice, inquadra il fenomeno del bullismo e della violenza giovanile. E lo fa con la consapevolezza e l'autorevolezza di chi si occupa, da sempre, di questi temi in ambito scolastico ed educativo.

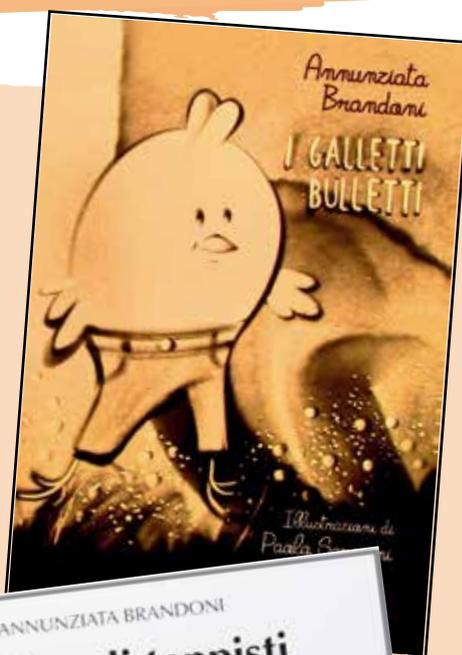
Annunziata ci guida in un percorso a step che ci permetterà di iniziare a conoscere ciò che vogliamo approfondire, dandoci non solo nozioni, ma anche spunti di riflessione e strumenti per potere affrontare nel concreto situazioni di vita quotidiana.

a cura di **Paolo Vanzini**

## ORIGINI DEL FENOMENO

L'aggressività è una componente del comportamento che ha caratterizzato l'essere umano dal tempo delle caverne, come risposta a una più o meno presunta minaccia alla propria sopravvivenza. Freud la denominava Thanatos: l'istinto di morte che, insieme alla libido (Eros), è alla base della maturazione della personalità. Ma se questa componente è presente in tutti noi, solo in alcuni provoca deviazioni spesso addirittura patologiche perché, di solito, l'educazione ricevuta consente a ogni individuo di tenerla sotto controllo o di esprimerla in forme socialmente accettabili, come avviene ad esempio nella competizione sportiva. Fino a tutto l'ottocento, l'autoritarismo di genitori e insegnanti ha impedito il crollo dei freni inibitori, poi la richiesta di maggiore libertà per tutti (la donna, i bambini, i pazienti dei manicomi) ha progressivamente indotto gli adulti a non esercitare più il loro ruolo di educatori, ed è nata la figura del genitore o insegnante "amico" e "complice", che chiude un occhio di fronte alla trasgressione, fingendo di non vedere o addirittura plaudendo al figlio "che si fa valere", che sa difendersi, che è competitivo.

Non si chiamavano ancora atti di bullismo, ma comportamenti caratterizzati da prevaricazione e prepotenza da parte di uno o più compagni nei confronti di altri percepiti come più deboli, incapaci di difendersi, erano spesso presenti nei gruppi di adolescenti. In questi ultimi 10 anni, però, il fenomeno si è ampliato a dismisura sia in termini percentuali, che relativamente all'età dei soggetti coinvolti, sempre più precoce.





## NASCITA DEL BULLISMO

Mi interessai di bullismo da metà anni novanta, quando partecipai al convegno di Castiglione del "Il bambino cattivo", dove potei seguire il seminario di Dan Olweus, professore dell'Università di Bergen, il primo a richiamare l'attenzione delle istituzioni su questo fenomeno che stava rapidamente diffondendosi nelle scuole e nei gruppi giovanili e che aveva tra l'altro coniato il termine "bullismo". Lo studioso norvegese ci aveva insegnato a riconoscere il comportamento da bullo, caratterizzato da intenzionalità e ripetizione sistematica dell'atto vessatorio verso uno stesso compagno, come pure a individuare le vittime predestinate, portatrici di caratteristiche tali da richiamare l'attenzione del bullo su di sé. Da allora iniziai a osservare i bambini e ragazzi che frequentavano le scuole che mi trovavo a dirigere, constatando con crescente preoccupazione come tale fenomeno fosse pressoché sempre presente nei gruppi scolastici e non. E come fosse purtroppo sottovalutato dalle famiglie e dalle istituzioni, spesso "liquidato" con l'espressione: "sono ragazzate", oppure: "è una fase transitoria della crescita. Non dobbiamo preoccuparci. Si risolve spontaneamente".

Non riuscivo e non riesco neanche oggi a essere così ottimista, anche se, in effetti, verso i 18 anni la percentuale di casi di bullismo decresce progressivamente, fin quasi a scomparire, tranne in casi particolari di giovani uomini e donne nei quali la prepotenza è l'unico modo di relazio-

narsi con gli altri. Non possiamo comunque restare semplicemente in attesa che i ragazzi bulli "guariscono" da sé con l'età. Anche perché, nel frattempo, le conseguenze sulle vittime lasciano segni indelebili. Che non passano con l'età, anzi.

Al ritorno dal convegno, iniziai anche a fare opera di sensibilizzazione verso i miei insegnanti e anche verso i genitori degli alunni, comunque restando nello spazio ridotto della mia scuola. Solo quando andai in pensione, nel 2010, decisi di intraprendere un'azione a più vasto raggio, sia perché ora avevo il tempo per farlo, sia perché il fenomeno stava aumentando rapidamente sotto i miei occhi. E siccome ero consapevole che non potevo recarmi ovunque, per far sentire la mia voce mi affidai alla penna e scrissi "Piccoli teppisti crescono. Storie di ragazzi e violenza", pubblicato nell'agosto 2013 dalla casa editrice Armando Curcio di Roma. In effetti a quei tempi nessuno parlava di questo problema, salito agli onori della cronaca dopo il suicidio nel novembre del 2012, a Roma, di Andrea Spezzacatena, il "ragazzino dai pantaloni rosa". In poco più di due anni l'allarme si è diffuso e la preoccupazione delle istituzioni è cresciuta, anche grazie al tam tam dei mass media. Ma il fenomeno bullismo, affrontato troppo tardi, sta dilagando sia nelle grandi città che nelle piccole realtà di provincia, tanto da sembrare ormai inarrestabile.

## IDENTIKIT DEL BULLO

Nel decennio scorso, chiamavamo "bullo" il ragazzino delle periferie degradate che, non riuscendo ad affermarsi a scuola, nello sport o altro, per compensazione assumeva atteggiamenti da capobranco e aggrediva a livello fisico chi non gli riconosceva il ruolo di leader. Oggi non è più così. O meglio esiste ancora il bullo di periferia, prodotto di un contesto socioculturale di basso livello, ma accanto sono "fioriti" tanti altri bulli che invece provengono da ambienti cosiddetti "bene", le cui famiglie non hanno problemi economici e sono presenti nella vita dei figli.

Questi esercitano sulle vittime prescelte una violenza spesso non fisica, ma psicologica, che si serve di armi quali la diffamazione, la calunnia, la denigrazione, l'esclusione dal gruppo: armi letali che colpiscono bambini e preadolescenti in un'età in cui l'appartenenza a un gruppo di coetanei e il loro apprezzamento appaiono molto importanti, tanto da cadere in uno stato di depressione quando vengono a mancare d'improvviso.

Le caratteristiche che configurano il bullo come tale sono facilmente rilevabili da insegnanti, educatori, alle-

natori sportivi, genitori e altro, purché sensibili a questa problematica. Senso di onnipotenza, atteggiamenti da capobranco, tendenza a emarginare compagni ritenuti non degni di stare nel gruppo per una qualche forma di diversità (presenza di handicap, caratteristiche fisiche giudicate negative come l'obesità, il mancato sfoggio di abiti firmati, provenienza da paesi extracomunitari, modi di fare che si differenziano da quelli dei supporter del bullo, ad esempio essere gentili ed educati, studiosi, rispettosi dei docenti, in un contesto che non lo è), mancanza di empatia, di sentimenti di compassione e affetto non solo nei rapporti con i compagni, ma anche verso i protagonisti di vicende tristi riportate dalla cronaca, e anche verso gli animali.

I genitori dovrebbero poi allertarsi quando il figlio rifiuta di invitare alla festa di compleanno alcuni compagni considerati "sfigati", quando si esprime in tono sprezzante nei confronti di persone conosciute e non che non corrispondono ai suoi canoni, quando esercita violenza nei confronti di un animale domestico che hanno in casa, o magari di una lucertola catturata in cortile.



## LA VITTIMA “TIPO”

La vittima è generalmente predestinata a essere tale: ha una qualche diversità rispetto alla massa degli altri ragazzi, appare inerme, incapace di difendersi, e soprattutto lascia trasparire all'esterno la sua sofferenza, dando soddisfazione ai bulli. Questi infatti si divertono nel vedere soffrire i destinatari dei loro soprusi, delle loro prepotenze fisiche e non.

Se chi è preso di mira reagisce invece affrontando gli aggressori, o semplicemente si limita ad incassare, facendo finta di niente, con il suo comportamento “spiazza” i bulli che in breve tempo cessano di importunarlo, cercando comunque un'altra vittima su cui infierire.



GABRIELE GALASSI

Gabriele Galassi

## CHI SONO I RAGAZZI D'ARGILLA?

Il bullismo è un fenomeno sociale perché si presenta solo all'interno di gruppi di studenti, di atleti, di frequentatori di club, della parrocchia, ovunque ci siano dei compagni da vessare e altri che mostrano ammirazione per il bullo. Proprio l'ammirazione degli amici stimola quest'ultimo a continuare a vessare i compagni presi di mira, “alimentando” così il bullismo.

Ho usato l'espressione “ragazzi di argilla” in uno dei tanti episodi riportati nel mio libro - storie vere molte delle quali “toccate con mano” come preside e come pedagoga volontaria - proprio per indicare i supporter del bullo, i suoi fans, o anche semplicemente chi, pur non partecipando in prima persona alle aggressioni verbali e non, sorride e ammicca al bullo, gratificandolo, facendolo sentire importante. O anche chi finge di non vedere e non denuncia all'adulto di riferimento cosa sta accadendo. L'espressione mi è stata suggerita da un ragazzino di terza media, vittima di bullismo, il quale mi faceva presente che la sua sofferenza era causata non tanto dal bullo, che secondo lui era tale per qualche forma di disagio che stava vivendo, ma dal comportamento dei suoi compagni di classe, molti dei quali erano suoi amici dal tempo della scuola materna. Non intervenivano in sua difesa quando lui era preso di mira. Alcuni erano addirittura diventati bulli anch'essi nei suoi confronti.

“Sono ragazzi d'argilla. Come questa, si sono lasciati plasmare e plagiare dal bullo perché non hanno un carattere forte, tale da consentirgli di fare la scelta di stare dalla mia parte”. E aveva ragione. Chi alimenta il bullismo è un debole, che si affianca al bullo o perché desidera sentirsi onnipotente come lui, oppure semplicemente perché ha paura di essere “bullizzato” a sua volta.



ANGELA GRAZIANO

È proprio su questi che oggi lavoro quando mi chiamano nelle scuole. Cerco di sensibilizzare i ragazzi d'argilla e dico loro che sono gli unici che possono combattere e vincere il bullismo. E dallo scorso anno in una scuola superiore ho iniziato a sperimentare i gruppi del benessere a scuola: ragazzi che non solo cercano di replicare con gli alunni delle prime classi il lavoro fatto insieme a me l'anno precedente, ma che si offrono anche come punto di riferimento e sostegno per le vittime e come dissuasori di compagni bulli dal commettere azioni che potrebbero avere serie conseguenze per loro.



## MA BULLI SI NASCE O SI DIVENTA?

Dal mio punto di vista, una certa predisposizione a imporsi con l'aggressività è innata, come lo è il temperamento. Ma quest'ultimo, grazie all'ambiente sociale di appartenenza, e in primis alla famiglia, viene inglobato nel "carattere", che si costruisce nel tempo grazie soprattutto all'interazione con i modelli di riferimento.

Il carattere infatti può o meno riuscire a controllare aspetti innati che influenzano il nostro modo di relazionarci con gli altri: dipende se è correlato a un "io" forte o debole. E questo si forma attraverso la relazione con le figure parentali e le prime esperienze di vita.

Dunque il contesto in cui un bambino pone le basi della sua personalità può favorire l'affermarsi di comportamenti da bullo. E il principale contesto è la famiglia, quando in essa sia venuta meno la funzione educativa e i figli crescono con la pretesa che tutto sia loro dovuto. E subito. Il modo di relazionarsi dei genitori tra loro e con i figli è inoltre un modello che il bambino apprende molto presto. Il lassismo educativo che porta a giustificare qualsiasi atto compiuto dall'erede o un'educazione parentale eccessivamente improntata all'autoritarismo fine a se stesso sfociano in uno stesso risultato: la tendenza alla sopraffazione come imitazione o come compensazione. E la tendenza sempre più accentuata all'iperprotezione, che rende i genitori ciechi e sordi di fronte all'evidenza degli atti compiuti dai figli (non solo di bullismo, ma anche vandalismo, teppismo, baby prostituzione) è oggi presente in ogni ceto sociale.

Il bullo reagisce con comportamenti di sopraffazione all'assenza affettiva dei genitori, o è cresciuto sviluppando un senso di onnipotenza che lo porta a ricercare l'applauso dei compagni. In effetti il bullismo, come dicevo, è

presente solo in un contesto di gruppo, scolastico e non. C'è poi da considerare il contesto sociale, senza sottovalutare il ruolo dei media. I bambini, anche attraverso la tv sono bombardati da messaggi più o meno espliciti che esaltano i comportamenti violenti. E la vita vissuta in modo virtuale, in balia di videogiochi in cui l'eroe è colui che sa usare la forza o l'astuzia, non favorisce di certo la ricerca dello stare bene con i compagni. In questi ultimi anni, poi, il rapido diffondersi di social media come facebook, twitter, whatsapp e altri hanno reso ancor più drammatica alla vittima la percezione della violenza subita. L'umiliazione, l'offesa, l'esclusione dal gruppo non riguardano più soltanto un contesto limitato di bambini e ragazzi, ma un mondo di "altri" senza confini. E il fatto di non poter porre fine al massacro virtuale induce la vittima a isolarsi, in silenzio, chiudendosi nel suo malessere. E spingendola anche al suicidio, in alcuni casi. Il cyberbullismo miete sempre più vittime, tanto che, finalmente, i nostri legislatori hanno varato una legge ad hoc, prevedendo sanzioni sia per i bulli, che per chi, essendo a conoscenza di un atto di bullismo, non lo denuncia o, in caso di dirigenti scolastici o direttori di strutture, non prende provvedimenti.



GABRIELE GALASSI

## RUOLO DELLE FAMIGLIE

In questo periodo, mi trovo spesso a contatto con bambini della materna e della primaria nelle scuole dove sono chiamata per un progetto di prevenzione che parte dalla lettura, seguita dal canto, dalla drammatizzazione e da altre attività, di storie che ho inventato per far riflettere i bambini su questo tema usando i loro linguaggi preferiti. "I Galletti bulletti" raccontano storie di bullismo che accadono fra gli abitanti del pollaio di Madama Coccodè.

Durante la conversazione che segue alla lettura, ho notato come tutti i bambini tendano a vedere nei compagni soprattutto le caratteristiche negative. "Tizio è brutto", "Caio è grasso", "Sempronio non ha i pantaloni firmati". Come pure a cogliere gli aspetti negativi della relazione: "Tizio mi ha fatto un dispetto", "Caio mi dà sempre le spinte". Mi sembra importante allora iniziare già dall'infanzia a insegnare ai bambini a percepire nei compagni il

bello e il buono, a collaborare, a volersi bene. Tutti, nessuno escluso. E soprattutto ritengo fondamentale aiutarli a sviluppare empatia, affinché riescano a comprendere le emozioni e i sentimenti dei bambini che vengono presi di mira dai bulli. Troppo spesso, infatti, parlando con i ragazzi che hanno compiuto atti di bullismo con forte ricaduta emotiva sulla vittima, mi sento dire "ma io volevo solo fargli uno scherzo. Non pensavo che se la sarebbe presa così".

La famiglia in particolare ha il dovere di farsi carico dell'educazione affettiva dei figli, ricordando che i sentimenti, le emozioni e l'empatia si apprendono soprattutto dai modelli parentali, grazie ai neuroni specchio.



# TI SONO VICINO!

Capi Sherlock Holmes armati di progressione personale contro violenze, soprusi e nonnismo

di *Maria Chiara Sabattini*

Avete presente quel lupetto che ultimamente non se la sente di cacciare con gli altri fratellini? Vi ricordate quella guida al campo estivo così dedita al lavaggio pentole che ha lavato tutte le stoviglie della sua squadriglia e di quella a fianco? Vi siete già dimenticati di quelle battutine sprezzanti rivolte a quel rover la scorsa riunione di clan?

Se non avete ancora vissuto almeno una di queste situazioni, non siete fortunati, state semplicemente vivendo su un pianeta parallelo ai vostri ragazzi.

Certo, possiamo avvalerci del diritto di non avere abbastanza tempo

a disposizione, dirci che abbiamo già tante attività da organizzare, che in fondo non è successo nulla, che se è un momento di crisi ne avrà già parlato con i propri genitori, insegnanti, amici, parenti.. e se non lo avesse ancora fatto?!?

## QUAL È IL LIMITE NELLA RELAZIONE?

Fino a che punto siamo disposti a "intrometterci" nella vita dei nostri ragazzi? Cosa crediamo davvero di poter offrire loro in quel frangente settimanale che aumenta di intensità ai campetti invernali, campi estivi e route? Siamo sicuri che un'attività rivolta a tutto il reparto ci aiuti a "scovare" il bullo che è in loro?

In tutti loro. Potenzialmente tutti. Potremmo aspettarci una prevaricazione da un lupetto che in casa sta subendo una situazione difficile? O dobbiamo correre ai ripari anche da un rover che non sa come affrontare le proprie scelte e dalla noia si prende gioco degli altri?

Pensate che le cause che dominano i gesti di bullismo siano le stesse, universalmente conosciute e applicate da educatori, insegnanti e genitori? E che i destinatari di tali atti siano ugualmente consapevoli di ciò che accade loro?

Se arrivati a questo punto avete trovato la risposta a tutti questi perché potete raggiungere i vostri



Foto articolo: GABRIELE GALASSI



ragazzi impegnati nell'allenamento di scoutball per il prossimo torneo. Per tutti gli altri c'è la progressione personale. Un processo che investe il ragazzo gradualmente, personalmente, globalmente. Che si parli di pista, sentiero o strada la chiave di lettura non cambia. Osservare e Conoscere sono esperienze fondamentali per introdurre il bambino o ragazzo in un mondo fuori da sé, in un nuovo mondo dentro di sé.

#### VALORIZZARE E VALORIZZARSI

Dare spazio alla consapevolezza di ciò che è, di ciò che può diventare, di ciò che può scegliere. Rispondere al bisogno più ancestrale di comprendere e farsi capire. Porsi in ascolto dell'altro e ascoltarsi. Esprimere idee, sensazioni, stati d'animo. Attraverso prove e obiettivi di maggiore intensità il bambino o il ragazzo prende coscienza dei propri limiti e si impegna a superarli, interiorizza valori, stimola capacità. Ciò che ritorna a noi è fortissimo: la ricchezza dell'incontro, il dono di starci accanto lungo un percorso, stare vicini.

lo, capo, ti sono vicino. Ti sto accanto perché mi stai a cuore. Mi prendo cura delle tue difficoltà e di ciò che non sei in grado di affrontare. Mi prendo cura delle parole e dei gesti che usi per esprimere sentimenti di odio e di violenza. Ti sto accanto, ti sto addosso per capire i motivi che ti spingono a que-

sti gesti. Ti spingo a riconoscere che ciò che stai facendo va condiviso, non per essere solo giudicato, ma per essere compreso, interiorizzato, e portato ad agire diversamente.

Ti sto accanto mentre scopri quel sentimento indecifrabile che è la vergogna, ti sto accanto mentre cadi di nuovo e gli altri non sanno spiegarsi quegli atteggiamenti.

Ti sto accanto mentre provo a starti accanto, spazzando via l'odore del giudizio iniziale e stabilendo che da oggi non ci saranno più odio e violenza nei confronti dei tuoi fratellini, che il rispetto non si ottiene con la prevaricazione, che una situazione di bullismo può rotolare giù come pietra dal branco fino al clan, instaurando meccanismi ciechi di incomprensioni e sofferenze.

Ti starò accanto per il dono di conoscerci e capire insieme ciò che ti sta succedendo. Ti staremo accanto, perché questa lotta avviene anche dietro le quinte della comunità capi, per valutare la progressione globale del bimbo o ragazzo, per essere a nostra volta vicini gli uni agli altri nella comprensione dei fatti.





Foto articolo: GABRIELE GALASSI

# PARTE DELLA SOLUZIONE O PARTE DEL PROBLEMA?

La scelta di rimanere “indifferenti” alla violenza non è neutra, ma non tutto è perduto! Riflessioni e consigli per aprire gli occhi

di **Gabriella Santoro**

Accade a tutti di assistere a cose che non ci sembrano giuste: gesti sgarbati, frasi irrispettose e offese, oggetti pubblici danneggiati, un furtarello al supermercato, c'è chi “vede” e chi distoglie lo sguardo. E questa è una scelta.

Non è questione di avere fretta, essere impegnati o distratti. Scegliamo di vedere e farci coinvolgere o piuttosto distogliere lo sguardo e passare oltre. Si incomincia dalle piccole cose, quelle che non contano, quelle sulle quali è facile trovare una giustificazione per l'indifferenza, ma non si sa dove questa ci porterà.

Per i ragazzi è più difficile, può servire ragionare un poco sulle motivazioni che stanno sotto l'indifferenza

perché i più giovani devono convivere con incertezze e solitudini, e alcuni non sanno ancora che persona vogliono essere. Nel corso dell'adolescenza, presi dalla propria insicurezza, le difficoltà di un compagno, forse nemmeno troppo amico, possono venire messe in ombra con più facilità.

Le motivazioni forse possono essere ricondotte a tre.

**1** C'è chi ha paura, non si sente forte, non sa se potrà difendersi e non vuole correre rischi, non vuole diventare anche lui l'oggetto della persecuzione, della derisione, meglio restare nell'ombra, meglio non vedere per non essere coinvolti.

**2** Qualcun altro si tiene fuori perché si sente di contare poco, non vuole farsi coinvolgere perché pensa di

non poter cambiare le cose, crede che intervenire su un'ingiustizia da solo sia una inutile esposizione che non porterebbe a niente, si fa presto a parlare “dal di fuori”, farsi coinvolgere è ben altro.

**3** Poi c'è chi capisce quello che accade, che vede gesti di sopraffazione e umiliazione ma pensa che in fondo la debolezza è da disprezzare, chi è debole attira come una calamita i guai e in fondo, forse, una lezione se la merita anche un po'. In tutti questi casi chi è presente, vede quello che accade, ma sposta lo sguardo e lascia fare.

## UNA SOLUZIONE

La paura, il sentirsi impotenti e il disprezzo della debolezza penso possano avere una soluzione, o almeno



una risposta comune. Se proviamo a metterci nella situazione del gruppo di ragazzi vediamo che è vero, di fronte al gruppo di prepotenti da soli ci si sente troppo deboli, è qui che occorrono invece alleanze e solidarietà; la capacità di unirsi consente di rompere lo scontro tra la solitudine di chi subisce e quella di chi invece agisce nella sopraffazione.

Per questo mi pare si possa ritrovare una delle radici di questi problemi nella incapacità di relazione, nella mancanza di gruppi positivi, nell'insicurezza e nella solitudine. Queste ultime consentono il risveglio di violenza e aggressività innescando un circolo vizioso difficile da spezzare.

Noi nelle nostre unità invece possiamo allenare alla comunità, sperimentare condivisione e rompere la solitudine; abbiamo già tutti gli strumenti e tutte le occasioni che ci occorrono per esercitare lo sguardo, imparare ad avere occhi aperti a quello che abbiamo intorno e vedere senza timore cose belle e cose da contrastare.

#### I CARE

Quello che accade vicino a noi ci riguarda, ci coinvolge, ci chiama. È il care che ci spinge a farci carico, a superare l'indifferenza che farebbe distogliere lo sguardo, sostituendola con l'osservazione attenta di chi osserva i problemi e cerca soluzioni. Mille delle nostre attività partono proprio dall'osservazione e dal guardare con attenzione per riuscire a portare cambiamento: sono i due

occhi aperti del lupetto, gli occhi del capo squadriglia che si accorge se qualcuno della squadriglia è in difficoltà e quelli del rover o della scolta che con il capitolo raccolgono notizie e informazioni per capire il luogo dove vivono.

Guardare per cambiare, vedere per farsi carico e per concretizzare la cura delle cose e soprattutto delle persone, questa potrebbe essere la nostra risposta.

L'indifferenza non è cosa per noi, anche perché sappiamo di non essere soli. E nessuno dei nostri ragazzi dovrebbe sentirsi isolato nell'affrontare situazioni difficili, nessuno dovrebbe pensare che sia meglio girare lo sguardo perché "io che cosa posso farci", ognuno invece dovrebbe pensare che la sua forza è nell'essere parte di una comunità. Sguardo aperto, attenzione e cura sono indissolubilmente legati e se riguardano le cose e la natura, ancora di più possono essere fissi e concentrati sulle persone, su ragazzi come me.

**Secondo la Polizia di Stato circa l'85% degli episodi di bullismo avviene in presenza di un gruppo di pari: la maggioranza silenziosa costituisce una risorsa di grandissimo valore sulla quale fare leva per ridurre la portata del fenomeno.**



# IL BULLISMO E I SUOI FRATELLI, LA MAPPA ITALIANA

## Redazione

Per parlare di bullismo e dei suoi fratelli con cognizione di causa durante la preparazione di questo numero la Redazione si è innanzitutto domandata quale sia la dimensione del fenomeno a livello italiano. I numeri utili ai nostri ragionamenti sono stati quelli dell'ultima indagine Istat sul tema: **"Il Bullismo in Italia: Comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi"**, pubblicata a fine 2015 e riferita a una indagine svolta nel 2014.

### Abbiamo quindi scoperto che:

- ➔ Nel 2014, poco più del 50% degli 11-17enni ha subito qualche episodio offensivo, non rispettoso o violento da parte di altri ragazzi o ragazze nei 12 mesi precedenti. Il 19,8% è vittima assidua di una delle "tipiche" azioni di bullismo, cioè le subisce più volte al mese. Per il 9,1% gli atti di prepotenza si ripetono con cadenza settimanale.
- ➔ Hanno subito ripetutamente comportamenti offensivi, non rispettosi o violenti più i 11-13enni (22,5%) che gli adolescenti 14-17enni (17,9%); più le femmine (20,9%) che i maschi (18,8%). Tra gli studenti delle superiori, i liceali sono in testa (19,4%); seguono gli studenti degli istituti professionali (18,1%) e quelli degli istituti tecnici (16%).
- ➔ Le vittime assidue di soprusi raggiungono il 23% degli 11-17enni nel Nord del paese. Considerando anche le azioni avvenute sporadicamente, qualche volta nell'anno, sono oltre il 57% i giovanissimi oggetto di prepotenze residenti al Nord.
- ➔ Tra i ragazzi utilizzatori di cellulare o Internet, il 5,9% denuncia di avere subito ripetutamente azioni vessatorie tramite sms, e-mail, chat o sui social network. Le ragazze sono più di frequente vittime di cyberbullismo (7,1% contro il 4,6% dei ragazzi).
- ➔ Le prepotenze più comuni consistono in offese con brutti soprannomi, parolacce o insulti (12,1%), derisione per l'aspetto fisico e/o il modo di parlare (6,3%), diffamazione (5,1%), esclusione per le proprie opinioni (4,7%), aggressioni con spintoni, botte, calci e pugni (3,8%).
- ➔ Il 16,9% degli 11-17enni è rimasto vittima di atti di bullismo diretto, caratterizzato da una relazione vis a vis tra la vittima e bullo e il 10,8% di azioni indirette, prive di contatti fisici. Tra le ragazze è minima la differenza tra prepotenze di tipo "diretto" e "indiretto" (rispettivamente 16,7% e 14%). Al contrario, tra i maschi le forme dirette (17%) sono più del doppio di quelle indirette (7,7%).
- ➔ Il 23,6% degli 11-17enni che si vedono raramente con gli amici è rimasto vittima di prepotenze una o più volte al mese, contro il 18% riscontrato tra chi incontra gli amici quotidianamente.
- ➔ Il 63,3% dei ragazzi e adolescenti è stato testimone di comportamenti vessatori di alcuni ragazzi verso altri, nei 12 mesi precedenti. Il 26,7% dichiara di avervi assistito una o più volte al mese.
- ➔ Per difendersi dai bulli il 65% degli 11-17enni (60,4% dei maschi e 69,9% delle femmine) ritiene opportuno chiedere aiuto ai genitori e il 41% agli insegnanti (37,4% dei maschi e 44,8% delle femmine).



# + BULLI - PUPE

di Paola Incerti

Nel 1950 debutta a Broadway il musical "Bulli e pupe", che ha ispirato anche un film con Marlon Brando e Frank Sinatra e ha dato il titolo ad una trasmissione televisiva degli anni '90.

Stereotipi ormai definitivamente tramontati? Sembrerebbe proprio di sì. Passeggiando per le strade delle nostre città spesso capita di imbat- tersi in ragazze che ben poco hanno a che fare con l'immaginario legato a questo termine: una bambola, una ragazza giovane e bella, magari un po' ingenua. Nel linguaggio, negli atteggiamenti, nel modo di porsi sia con i coetanei che con gli adulti si assiste a una aggressività esplicita, a una volgarità che ben poco ha a che fare con il genio femminile fatto di cura, di premura, di gentilezza.



GABRIELE GALASSI

## A QUALE PARITÀ AMBIRE?

Mi è capitato di ascoltare le chiacchiere, urlate a un tono che non mi permetteva proprio di ignorarle, di alcune ragazze. Non capisco perché ci si debba rivolgere a un'amica con certi epiteti. Forse per dimostrare che si è come i ragazzi? Ma è questa la parità a cui ambire?

"Tu non puoi essere nostra amica!". Così, senza che ci sia tante volte una ragione che lo giustifichi, ammesso che si possa trovare un motivo per calpestare i sentimenti degli altri, una ragazza viene deliberatamente esclusa. È troppo grassa, troppo tranquilla, veste in modo convenzionale, non fuma, non dice parolacce oppure è semplicemente il banco di prova della mia capacità di essere leader, di condizionare i comportamenti degli altri.

Hai detto o forse hai fatto qualcosa che non va e non mi faccio scrupoli a metterti in piazza con tutti, soprattutto con quelli la cui stima, il cui interesse, ti sta maggiormente a cuore.

## SORELLANZA

Sono cresciuta portando dentro di me, come risorsa preziosa a cui attingere nei momenti di difficoltà, il valore della sorellanza. Quella che i nostri amici maschi identificavano nel fatto che le femmine vanno sempre in bagno almeno in due.

Una complicità legata alla convinzione di avere di fronte conquiste che difficilmente e con grande fatica si sarebbero raggiunte da sole. Mi chiedo se questa sorellanza è ancora percepita come una ricchezza. O se invece si è ostaggio dell'idea che è la forza, la prevaricazione, a dominare i nostri rapporti.

Sono convinta della bellezza della nostra diversità, all'interno della quale leggo come un dato di fatto, come una caratteristica che ci appartiene come donne, l'essere generalmente più sensibili, più facilmente feribili per questioni che gli uomini risolverebbero in modo più aperto e diretto. Ma tant'è siamo così, dolcemente complicate, come canta Fiorella Mannoia.

## SENSIBILITÀ VS PUDORE

È questo un aspetto del bullismo al femminile che mi sembra necessario indagare a fondo. Da un lato scorgo infatti una capacità quasi chirurgica di colpire e dall'altro una fragilità tanto nel carnefice che nella vittima, legata proprio a questa sensibilità.

Infine, leggo come una perdita la scomparsa del pudore; pudore per il quale non metto in mostra ostentatamente il mio corpo, così come ho cura e proteggo i miei sentimenti. Adesso il corpo è ostaggio del confronto e merce di scambio o ricatto per conquistare beni effimeri. I sentimenti sono urlati, calpestati e talvolta violati. Ma, come scrive Etty Hillesum, scrittrice olandese di origine ebraica, vittima dell'Olocausto: "La vita si svolge interiormente e lo scenario esteriore ha sempre meno importanza".





# IL BULLISMO... NON ESISTE!



Intervista a **Giorgio Prada**, pedagogista, docente a contratto a supporto degli insegnamenti di Pedagogia dell'inclusione e Consulenza nel disagio educativo, Università di Milano-Bicocca. Socio fondatore, formatore e ricercatore del Centro Studi Riccardo Massa di Milano.

È stato Incaricato regionale al Metodo e agli Interventi Educativi in Lombardia, formatore nazionale e Consigliere Generale. Autore di canti scout indimenticabili come "E di nuovo Route!" e "Scouting for Boys".

a cura di **Paolo Vanzini**

*Quando un fenomeno diventa centrale nell'attenzione di massa entra nel senso comune con notevoli semplificazioni, forza un'elevata attenzione sulle manifestazioni evidenti rischiando una caduta di interesse per aspetti meno visibili, ma ben più centrali. Il tema del bullismo è uno di questi casi: non è un argomento nuovo, se ne parla da molti anni ed è stato ampiamente analizzato. Ma la crescita di attenzione sul fenomeno evidente potrebbe nascondere una caduta di attenzione al cuore della questione? Ne abbiamo parlato con Giorgio Prada.*

**Giorgio, il titolo di questa intervista cita una tua temeraria affermazione, in un momento in cui bullismo e cyberbullismo sembrano il tema educativo del decennio. Ci spieghi meglio?**

Il punto è proprio questo: di bullismo si è parlato così tanto, e in così tanti, che l'attenzione si è spostata sull'aspetto più visibile e "urtante". Siamo tutti concentrati sulle cose che succedono, sugli episodi e sulle loro terribili conseguenze. Quando un atto di bullismo grave arriva alla ribalta della cronaca siamo tutti allarmati, si alza il livello del dibattito, si producono articoli e si punta a provvedimenti

d'urgenza. Eppure dietro ogni atto di bullismo c'è qualcosa che interpella chi si occupa di educazione: l'assenza di un adulto.

## Ma quindi il bullismo esiste o no?

Il bullismo è un falso problema, quantomeno è solo una parte, la più visibile e non la più importante. È chiaramente la manifestazione di un disagio profondo, ma l'attenzione a esso ci sta portando nella direzione sbagliata.

Chi interpreta il fenomeno spesso lo fa assumendo una postura, io la chiamo la modalità del "profiller": esaminiamo il fenomeno e lo categorizziamo, impariamo a distinguere le situazioni, i sintomi, i segnali. Impariamo come anticipare o parare i colpi, come affrontare e recuperare le manifestazioni attive. Siamo tutti concentrati giustamente sui ragazzi per riconoscerli, anticipare le loro mosse, sostenere le vittime e farci aiutare in progetti di sensibilizzazione da chi non è direttamente coinvolto. Lavoriamo sull'ultimo anello di una catena che è debolissima in tutta la sua lunghezza.

Per questo affermo che il bullismo non esiste, perché il problema riguarda gli adulti. Fatevi una domanda: come mai quando ci sono adulti "presenti", consapevoli del loro



Foto articolo: GABRIELE GALASSI

ruolo e capaci di sostenerlo, il bullismo non si manifesta? Se ci concentriamo solo sui ragazzi, l'ultimo anello, rischiamo di costruire un'infrastruttura di profili da trattare come fossero patologici, inquadrando i ragazzi per tipologia e affrontando con ciascuno i sintomi che manifesta. Se il nostro problema è il bullismo in sé, allora impariamo a intervenire "quando capita", ma se non saremo "presenti" esso capiterà ancora, come infatti i dati indicano.



## Quindi come inquadrare questo fenomeno che oggi sembra impegnare tutte le agenzie educative?

Il bullismo è sintomo di un problema educativo molto ampio e complesso che sarebbe impossibile sintetizzare in poche righe, ma che nasce in una società in cui i ragazzi sono sempre più (lasciati) soli, in assenza di figure educanti stabili e solide che, ove presenti, lo sono con tempi e modalità sempre più ristrette. Gli adulti non abitano la scena educativa, non hanno tempo, spesso non ne sono più capaci, quando va bene delegano. I ragazzi questa assenza la riempiono a modo loro.

Loro sono costantemente in cerca di una loro identità, vogliono costruirselo e farsi riconoscere dagli altri. E quando mancano modelli e guide di riferimento, quando mancano i riti di passaggio che denotano questa acquisizione di identità, emergono rituali autoprodotti, pratiche pericolose, autolesioniste, in ogni caso violente. Prove di forza o di coraggio che, su modello ancestrale, permettono la conquista di una identità riconosciuta davanti agli altri.



## Quali indicazioni daresti a chi si occupa di educazione nello scoutismo?

Se siamo in cerca di ricette per riconoscere e intervenire in un caso specifico, se ci chiediamo disorientati come mai certi ragazzi a un certo punto inizino a "bulleggiare", facciamo attenzione: un educatore non si fa questa domanda perché conosce già la risposta.

B.-P. vedeva i comportamenti devianti, ma non si mise a catalogarli analizzando percorsi speciali per ciascuna tipologia, costruì invece una proposta educativa che affrontasse alla radice il problema: aiutare dei ragazzi a crescere costruendo e consolidando la propria identità attraverso esperienze concrete, contrassegnate da simboli e riti di passaggio capaci di confermare la loro progressione e le loro conquiste verso l'età adulta.

Sia chiaro, l'emergenza di una situazione che esplose all'improvviso richiede senz'altro un intervento specifico. Ma se il nostro impegno quotidiano, il lavoro dell'associazione, si concentrassero sulla costruzione di progetti dedicati e interventi mirati, credo dovrete preoccuparvene

perché siete già nella trappola del profiler il quale, per riuscire, deve fare attenzione a tutti i suoi ragazzi. E così facendo smette le vesti dell'educatore che stabilisce fiducia. Lo scoutismo possiede tutte le capacità per lavorare alle radici del problema. Sappiamo come fornire ai ragazzi che li cercano, rituali che rispondano al loro bisogno. Sappiamo inventare segnali identitari e comunitari che attecchiscono spontaneamente. Abbiamo tutti gli strumenti per identificare nei ragazzi il bisogno del rituale deviato e trasformarlo in un'esca.

Il mio consiglio è proprio questo: divertitevi a inventare rituali per affrontare le diverse tappe che scandiscono la progressione personale, che uniscano i ragazzi tra loro e creino identità. Conoscere il fenomeno e il modo in cui la comunità degli esperti lo considera va bene per potersi confrontare alla pari con gli altri adulti di riferimento, ma ogni vostro intervento dovrebbe ri-passare per lo scoutismo, non servono ricette speciali.

## Quindi, quando nelle nostre unità si manifesta una situazione di prevaricazione, in che direzione dovremmo guardare?

È un segnale che i ragazzi stanno riempiendo un vuoto lasciato dai capi.

Lo scoutismo ha in sé gli strumenti, ma è chiaro che occorre usarli bene. Siamo in grado di osservarci come capi?

Se certi comportamenti eccessivi diventano "normali" perché lasciati all'autodeterminazione dei ragazzi, che è ben diversa dall'ask the boy che ogni tanto usiamo a sproposito, o peggio perché giustificati da capi che hanno a loro volta vissuto quei passaggi allo stesso modo, quasi come se lo scoutismo si fondasse sul "nonnismo", allora non serve attaccarsi ai manuali e ai profili. Probabilmente occorre ripartire dai fondamentali, dalla conoscenza dei meccanismi educativi insiti nel nostro metodo.





GABRIELE GALASSI

# LE DUE FACCE DELLA NOIA

di *Maria Chiara Sabbatini*

Oggi desidero annoiarmi.. come dico io! Voglio scoprire i significati della noia; sono convinta non sia solo una delle cause da cui ultimamente hanno origine gli atti di bullismo.

Inizialmente non sono per nulla sostenuta dal vocabolario che mi propina una derivazione dal latino in odio, odioso. Ho dunque a che fare con un astio che nasce da un senso di disinteresse, fastidio e inerzia e che nelle sue forme profonde si contorce simile all'odio. Non si tratta della malinconica tristezza indicata con il termine spleen né della goffa serenità che ispira la pigrizia. È una spina nel fianco che punge e spinge a ricercare continuamente qualcosa di non ripetitivo, non banale, nuovo, interessante.

La noia è la spinta generatrice di molti atti di prevaricazione e violenza perpetrati dai ragazzi ai danni di loro coetanei o persone che nei loro confronti rivestono un ruolo di superiore.. sto pensando ad un cestino pieno di spazzatura lanciato in testa a un insegnante: credete sia frutto della mia immaginazione?

## AFFOLLATA SOLITUDINE

La noia a cui siamo abituati è la pau-

ra di restare soli e di sentirsi soli, è il senso di vuoto causato dalla corsa senza sosta a riempire buchi di giornata che nemmeno il bianconiglio dietro Alice nel paese delle meraviglie ha dovuto affrontare. È il tentativo affannato e disperato di rispondere ai bisogni astrattamente condivisi e globali.

La società impone modi e tempi in cui organizzare la propria vita, detta standard entro cui rientrare, tuttavia sarebbe troppo comodo addebitare la colpa ad altri, a qualcosa di più grande di me. Se la noia è effettivamente tra le ragioni che guidano un'azione violenta, se il bimbo o il ragazzo carnefici o vittime sono oppressi da un sistema che non lascia loro respiro, allora c'è di più.

C'è la necessità di valutare quali sono i bisogni di una persona: personali, intimi, soggettivi, diversi. C'è l'opportunità di vivere una nuova solitudine: fermarsi a fare pace con se stessi, accettare di rimanere per un attimo soli. Perché da soli si può stare non per escludersi né essere esclusi, ma per scoprire o ritrovare una forma di autonomia che mi rende capace di stare nel gruppo con le mie qualità.

Tale ricerca rende la noia positiva, regala alla persona un momento

autentico per conoscersi meglio, per capire quali sono i suoi limiti e i suoi strumenti, per comprendere quali valori intende portare avanti e di conseguenza quali comportamenti e azioni vuole mettere in pratica.

La noia così concepita diventa momento per stimolare l'originalità: il mio modo di essere è diverso dal tuo, ma non ti sovrasto né ti annullo perché ti accetto.

## CONOSCERSI E RICONOSCERSI

Così la noia può ricordare l'antico ozio, non sentirsi in colpa se non si sta facendo nulla di eccezionale, ma trovare la tranquillità davanti a situazioni semplici e quotidiane.

Un pezzo di strada percorso insieme nel bosco a osservare le piante che non si erano ancora scorse, un deserto vissuto appieno nel silenzio di una valle, un canto intonato nel bel mezzo dell'attività perché abbiamo voglia di farlo, un fuoco di bivacco breve rispetto alla sera precedente perché nessuno ci impone una tempestica precisa ed è meglio salutarci e riposarci.

Se è questa l'altra faccia della noia, se è fermarsi davanti ai particolari, conoscersi e riconoscersi, accettarsi, trovare modi di stare insieme nella propria unicità, allora annoiamoci!

# KEEP SCOUTS SAFE FROM HARM!

La protezione di bambini e giovani nello scautismo internazionale

di **Nicolò Pranzini**, membro del Comitato Europeo dello Scautismo

Per oltre 100 anni il successo dello scautismo si è fondato sulla capacità di offrire a bambini, ragazzi e giovani un ambiente sicuro dove poter crescere. Ma questo non sempre avviene “naturalmente” e i capi, per essere fedeli alla propria missione, devono mettere in atto soluzioni che salvaguardino il benessere di chi è a loro affidato.

Nel contesto della World Organization of the Scout Movement (WOSM) con il concetto “Safe from Harm” si intendono le strategie, i sistemi e le procedure atte a garantire un ambiente sicuro da pratiche pericolose. Chi ha partecipato da adulto a un Jamboree dal 2007 in poi ha dovuto completare un corso di formazione online chiamato appunto “Safe from Harm”, senza il quale era impossibile partecipare all’evento. Questo affronta proprio il tema della prevenzione e gestione di situazioni di pericolo legate a potenziali casi di abuso e negligenza nell’ambito di attività scout.

In molte organizzazioni scout nazionali ogni capo deve obbligatoriamente prendere parte a questi corsi, pena l’esclusione dall’associazione.

Non solo: in alcuni paesi per legge tutti coloro che svolgono ruoli educativi - fra i quali quindi, anche i capi scout - devono presentare un documento legato al certificato penale che attesta che la persona non ha avuto precedenti di violenze nei confronti di minori ed esistono vere e proprie “black list” - condivise fra associazioni giovanili oltre che con la polizia - che impediscono l’accesso a soggetti segnalati per comportamenti non congrui. In particolare nei paesi anglosassoni la promozione e la protezione dei diritti dei minori è un elemento essenziale e molto promosso nello scautismo, e assume a volte caratteristiche “strane” per il nostro modo di intendere il rapporto capo-ragazzo: la relazione fra adulti e minori è estremamente regolamentata al fine di tutelare entrambi, ad esempio un capo non può mai stare da solo con i ragazzi e svolgere con loro attività di gioco con contatto fisico.

Spesso si rimane sorpresi nel sentire accostare lo scautismo a questi aspetti, ma nulla deve essere lasciato al caso quando si lavora con bambini, giovani, volontari adulti e



famiglie. WOSM in alcuni documenti\* mette in evidenza che nello scautismo molti al momento sottovalutano il livello di pericolo presente nella società e quindi sovrastimano la loro attuale capacità di fornire un ambiente sicuro, identificando le situazioni di pericolo, prevenendole e gestendole quando necessario. Di conseguenza spesso non si mettono in atto politiche o misure preventive adeguate e non si garantisce la formazione adeguata dei capi per promuovere la loro consapevolezza e capacità di prevenire e gestire situazioni di potenziale violenza.

Spesso ci si dimentica che il pericolo assume forme diverse, non sempre facilmente identificabili e spesso sovrapponibili fra loro, quali ad esempio: abuso fisico, abuso sessuale, abuso emozionale, negligenza. È responsabilità delle associazioni scout e dei capi stessi affrontare questo problema portando alla luce questi pericoli e non minimizzare perché “agli scout queste cose non succedono”. Se succedono nella società in cui gli scout vivono probabilmente - si spera in misura molto minore - succedono anche nello scautismo e noi, con coraggio e onestà, dovremmo essere pronti a fare del nostro meglio per garantire sempre e comunque esperienze sicure.

#### BIBLIOGRAFIA:

\**Keeping Scouts safe from Harm - WOSM's Position Paper on Child and Youth Protection - oppure - European WOSM and WAGGGS Child Protection Tool-kit*



Foto articolo: NICOLA CATELLANI



ANGELA GRAZIANO

# BUFFALO... BULLO

Il significato del totem tra tradizioni e degenerazioni, da Impeesa a "The Purge".

di Mattia Cecchini

## INDOVINELLO

“Quello che conta è che dev'essere un momento solenne, un passaggio difficile, ma non impossibile da superare, una sfida costruita come gioco, una scoperta di sé e dei propri mezzi. È il trapasso dell'infante e la nascita dell'adulto. Non sono adeguate piccole prove da giocolieri o da sadici; i ragazzi non debbono essere pedine di un gioco governato da altri, nemmeno oggetti di scherno o di rivalsa, né debbono subire attenzioni da circo Barnum; non devono trasformarsi in altro da sé, ma essere protagonisti di un'avventura preparata da chi li ama e li conosce bene, approntata con cura e su misura, insolita. È un gioco che meraviglia chi lo vive, perché lo stupisce delle proprie potenzialità. È una magia!”.

Chi indovina di cosa si tratta? O meglio: quante delle cerimonie di conferimento di un totem, specie in branca E/G, sono fatte così oggi? Perché è così che andrebbero fatte. Invece le cose pare non siano sempre così.

## IL LATO OSCURO

La descrizione dell'indovinello è di qualche anno fa, una lettera aperta sulla rivista associativa Proposta educativa, di un ex ragazzo che poi è diventato un gran bravo capo e non ha dimenticato perché aveva un senso la notte dei totem. Oggi invece? “Beh, voler debellare il nonnismo dallo scoutismo è come debellare il porto d'armi dagli Usa o il vino dall'Italia”, ci scherzava su una scolta di recente. Ora,

senza ovviamente voler generalizzare in modo superficiale, non è infrequente imbattersi in racconti o ricordi di cerimonie che con il senso dei totem hanno poco a che fare e rispetto a cui vanno drizzate le antenne.

C'è un 'lato oscuro' di questa 'attività' che col tempo ha preso piede e spazio trasformando il momento dei totem in una forca caudina a cui per stare in Reparto ci si deve sottomettere, una sorta di momento di legalità (scout) sospesa, un 'liberi tutti' in cui diventa consentito fare e far fare anche qualcosa che non va bene (e su cui si chiude un occhio). Qualcosa che, se non ben veicolato, porta a qualcosa di negativo, in particolare dal punto di vista dei ricordi e del vissuto, e può incrinare



più di un sentimento e di un senso di appartenenza.

E innescare meccanismi del tipo: quello che hai fatto a me, (io) da grande lo rifaccio ai più piccoli e se ho vissuto bene allora 'faccio bene', ma se ho vissuto male, allora perpetuo una catena che in realtà è solo una ripicca e rivendicazione e non ha niente a che fare con la sfida del crescere.

#### PASSAGGI OBBLIGATI?

E il rischio c'è, se si lascia spazio a prove di "coraggio?" in cui prevale la tendenza a voler cercare il punto debole e a svergognare, a una crudeltà gratuita. E la cosa, quasi, incredibile è che i ragazzi sanno che è così, che ci devono passare: che bisogna anche attraversare una cosa che diventa, è diventata, una cosa brutta, un passaggio obbligato e dal sapore sadico. Solo che se ci vuoi stare in Reparto, devi stare al gioco, sperando che passi in fretta e diventi presto un fatto da ricordare scherzandoci su, il che però assomiglia a un tentativo di rimozione e banalizzazione.

Non è infrequente incontrare ragazzi che riconoscono eccessi ed

esagerazioni rispetto a quello che dovrebbe essere lo stile scout. Che hanno anche paura: non di passare una notte al buio nel bosco, ma di come i loro amici pensano di metterli in difficoltà, in imbarazzo, in ridicolo, con tutto il portato che ha oggi subire trattamenti del genere. Ma chi alza la mano per opporsi? Ci si dovrebbe chiedere se certe "prove", o ancor meglio il modo in cui chi le ha vissute, più che superate, sarebbero ri-raccontabili ai genitori o a Co. Ca.

#### TRADIZIONI VS RITI VUOTI

Sempre su Proposta educativa, gli Incaricati al metodo di qualche anno fa raccomandavano "un uso efficace, non banale e stereotipato" dei riti scout, tra cui anche quello dei totem. Perché, "troppo spesso confondiamo la tradizione, che è trasferimento di valori, con riti privi di significato e divenuti forma vuota. 'Abbiamo sempre fatto così' sembra essere la più consolante delle giustificazioni". No grazie. E Mario Sica, in "Cerimonie scout", parla di "una cerimonia-gioco che non deve mai essere vessatoria o generare timori o risentimenti". Se, continua,

"si vuol fare la totemizzazione, che non è affatto necessaria a un buon campo o a un buon Reparto, occorre che i Capi siano coscienti dei suoi rischi, e la preparino bene con l'alta squadriglia, scartando con decisione ogni idea poco fraterna o di cattivo gusto. Alcuni Reparti, forse più opportunamente, collegano la totemizzazione non solo e non tanto alla relativa cerimonia, ma altresì al superamento di prove impegnative (hike, imprese), con una tradizione che ricorda le usanze che nelle tribù primitive segnavano il passaggio dalla fanciullezza alla maturità (il "ragazzo Zulù" di B.-P.). L'uso del totem personale deve rimanere nella sfera scherzosa della comunità del Reparto o del Gruppo".

Lasciando perdere i comodi richiami alla cosiddetta 'intenzionalità educativa', e ovviamente precisando che non c'è niente di male nel dare i totem anzi; se interessa l'argomento c'è un numero di Proposta educativa di marzo 2003 su 'Cerimonie, riti e simboli', facilmente trovabile online, si torna all'indovine: lo sempre iniziale: è così che oggi sono le cerimonie dei totem? È così che le vivono i ragazzi?



GABRIELE GALASSI



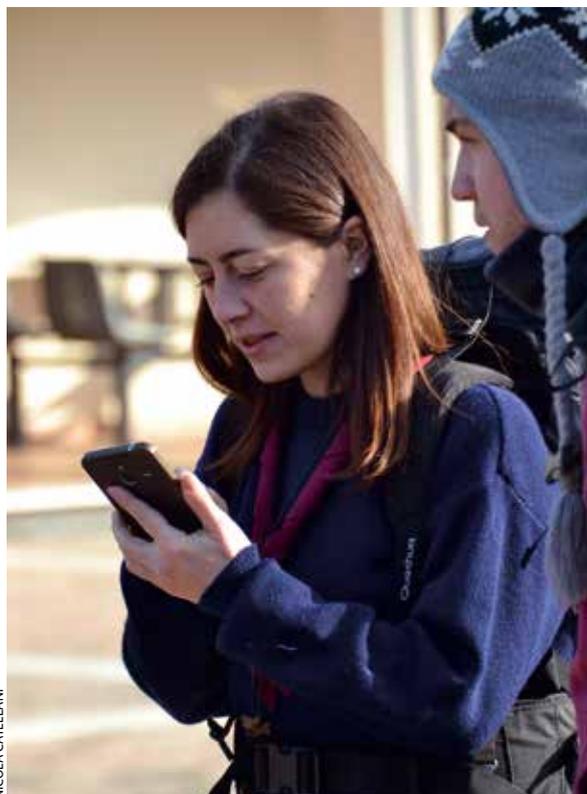
# UN TWEET FERISCE PIÙ DELLA SPADA

Le parole in rete hanno un peso specifico diverso: è facile esagerare se davanti si ha solo uno schermo

di Paola Incerti

*“Mi piacciono le scritte sui muri. [...] Questo libro nasce da una scritta su un muro romano: Spegnete Facebook e baciatevi. Fantastica sintesi di un pensiero non conformista, invenzione che viene da chissà quale angolo remoto, forse proprio da una di quelle distese metropolitane maggiormente asservite, pronte alla cultura corrente, private di un sussulto di dignità. [...] Poco lontano da quella scritta, al centro della città, vicino alla Piramide Cestia, entrando in un piccolo bar frequentato dalla gente popolare di quel quartiere, ho notato un grande cartello: free wifi, ma se ve parlate è mejo. Sintesi perfetta di saggezza e ironia romana.”*

Paolo Crepet *“Baciarmi senza rete”*



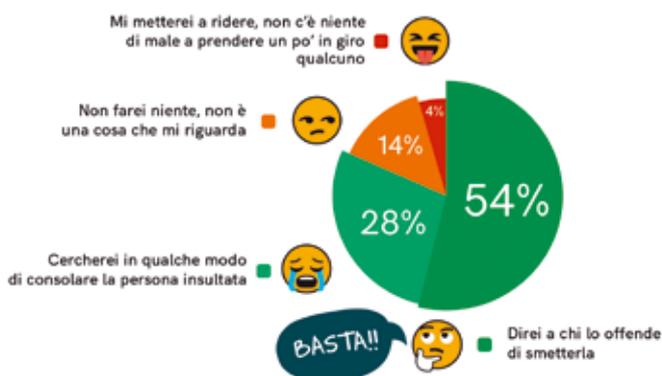
NICOLA CATELLANI

## PAROLE VIRTUALI, FERITE REALI

Un articolo letto di recente parla di pervasività del mondo virtuale nella vita dei ragazzi, immersi nello schermo dello smartphone o in quello del pc, perennemente connessi tra loro e con il mondo, ma spesso sconnessi dalla realtà. La cosa più sorprendente non è forse il loro essere sempre online, ma il fatto che non sono coscienti di quanto questo mondo virtuale provochi ferite quanto mai reali. Le conversazioni che viaggiano nelle loro chat, le frasi che utilizzano feriscono davvero e non sempre sembrano accorgersene. Utilizzano espressioni offensive con una superficialità che lascia sgomenti, parlano dei loro compagni, degli amici con espressioni che non userebbero con la stessa disinvoltura se quelle persone fossero davanti a loro in carne ed ossa. Sembra quasi che lo schermo attraverso il quale viaggiano queste conversazioni garantisca l'anonimato della loro umanità, della loro capacità di mettersi nei panni dell'altro. È come se dietro non ci fosse nulla, come se affidando alla rete le loro storie pensassero che quel mezzo di comunicazione, che percepiscono

come immateriale, li mettesse al riparo della necessità di riflettere sulle tracce che quelle impronte digitali lasciano nella loro vita e nella vita degli altri.

**Se nella vita reale incontrassi qualcuno che insulta un tuo coetaneo o lo offende, cosa faresti?**





## ANONIMATO VS RESPONSABILITÀ

Mi capita spesso di essere interpellata da insegnanti o da genitori per una più o meno lunga serie di offese scambiate su WhatsApp. Nel tempo ho elaborato un mio personale modo di affrontare queste situazioni e di cercare di accompagnare i ragazzi a riflettere sulle loro responsabilità, ad andare oltre il presunto anonimato della rete.

Rassicuro i ragazzi sul fatto che le conseguenze delle loro azioni non dipenderanno da ciò che accadrà nel mio ufficio, ma solo da quanto è già accaduto altrove, nell'online dei loro pomeriggi e forse anche delle loro serate, delle loro notti. Chiedo loro di leggere ad alta voce e in presenza del diretto interessato il testo del

messaggio che si sono scambiati. Il più delle volte non lo fanno e non è solo per il fatto di trovarsi di fronte alla preside. Non lo fanno perché è molto difficile dire le cose che l'anonimato della rete ti permette di scrivere senza troppo riflettere. In rete ci vuole meno coraggio che per un confronto diretto con l'altro, vittima delle tue parole o delle tue azioni. Non si ha modo di vedere personalmente la sua reazione nella vita reale e questo riesce talvolta a creare un distacco rispetto alla ferita che si provoca a livello umano. La Rete è nemica dell'empatia, del leggere sul volto dell'altro la sofferenza che un messaggio provoca, del sentire sulla tua pelle la sua difficoltà.

## SEXTING

Più o meno gli stessi ragionamenti cerco di fare con le ragazze che si scambiano foto ammiccanti o in biancheria intima. Chiedo loro se verrebbero a scuola vestite in quel modo e al loro sguardo sbigottito rispondo che la piazza virtuale è molto più affollata della loro classe e anche di tutta la scuola. Lusingate dalle tante immagini che le influencer di cui sono fedeli followers postano nei loro

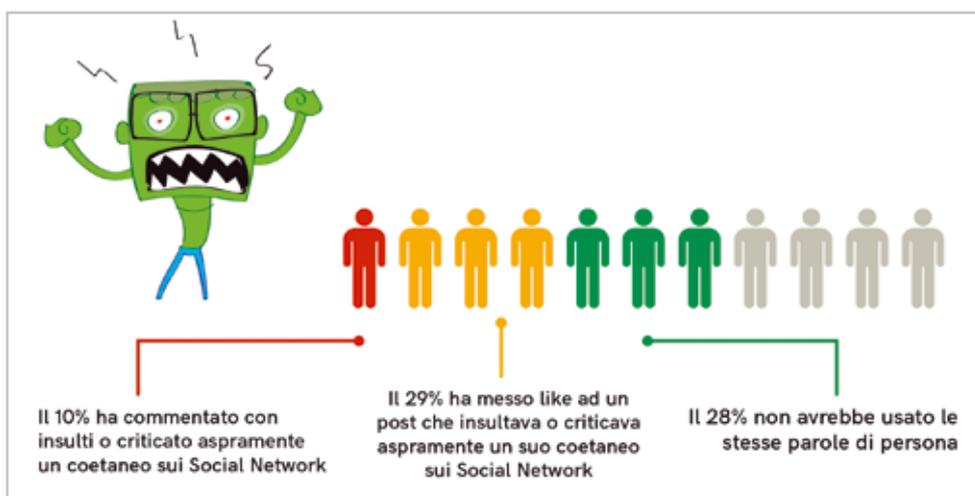
profili, le imitano diffondendo poi queste foto fra amiche, compagni di classe, senza pensare all'impatto che tutto ciò ha sulle loro relazioni amicali, sulle possibili vendette trasversali che le amicizie di ogni età hanno conosciuto, del tipo mando la tua foto in giro così poi sarai molto più in difficoltà di me con quel ragazzo che piace a tutte e due.

## ROMPERE GLI SCHE“R”MI

È difficile decentrare il proprio punto di vista. Lo diventa ancora di più se di fronte a te hai per la maggior parte del tuo tempo uno schermo a cristalli liquidi.

È difficile utilizzare la più grande risorsa che l'umanità ha a sua disposizione, ovvero la possibilità di riflettere sulle proprie azioni e di crescere grazie a queste riflessioni. E nello scautismo lo facciamo in tutte le verifiche, in tutti i Consigli della Legge, della Rupe, nei Capitoli della comunità R/S. Lo diventa ancora di più se l'ultrapiatto diventa il top di gamma.

Il ruolo degli adulti, prendendo a prestito la storia di Alice nel paese delle meraviglie, è quello di accompagnare i ragazzi e le ragazze ad attraversare lo specchio, a compiere una grande rivoluzione antropologica: sollevare lo sguardo dagli schermi per vedere negli occhi l'altro e per accorgersi che il più delle volte vive le nostre stesse paure, soffre e ride per i nostri stessi sentimenti. È dello stesso sangue.



Infografiche a cura del sito web MIUR

[www.generazioniconnesse.it](http://www.generazioniconnesse.it)  
Ricerca MIUR - 2017 su 1.775 studenti tra 11 e 19 anni



# LEONI DA TASTIERA

Una legge ad hoc per aiutare ragazzi e famiglie



Intervista alla senatrice Elena Ferrara, prima firmataria della legge contro il cyberbullismo ed ex insegnante di Carolina Picchio, 14enne di Novara vittima di cyberbullismo, morta suicida nel gennaio del 2013.

a cura di Filippo Cavanna

## Gentile Senatrice, da qualche mese è stata approvata la legge contro il cyberbullismo, una svolta epocale per il nostro paese. Che significato storico ha?

La legge 71/2017 “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo”, di cui sono stata promotrice e prima firmataria, è la prima legge in Europa sul fenomeno del cyberbullismo. Per volere unanime del Parlamento italiano, si ispira a principi di sicurezza partecipativa, di diritto mite, punta sulla prevenzione e ha carattere inclusivo rivolgendosi direttamente alle famiglie, al mondo della scuola e coinvolgendo istituzioni, terzo settore e colossi del web. Proprio per tale primato sono stata convocata dall'Intergruppo per i diritti dei minori del Parlamento Europeo interessato a un'analisi della normativa italiana, agli aspetti giuridici, alle modalità di intervento e agli strumenti che il legi-

slatore ha inteso mettere a disposizione dei ragazzi per fronteggiare il fenomeno. Troppo spesso, infatti, i minori non hanno voce. Me ne sono resa conto personalmente in questi anni, incontrandoli e scoprendo che le loro richieste d'aiuto rimanevano confinate nelle aule e negli auditori. Il legislatore ha raccolto queste voci e ne ha fatto delle norme. Molte leggi sui diritti, come ad esempio quella sulle unioni civili, vedono migliaia di persone mobilitarsi, mentre i minori non hanno la possibilità di farlo. Tocca a noi impegnarci per loro. Per questo sono soddisfatta della legge approvata: una norma non sanzionatoria, che non criminalizza il web, ma che fa dell'approccio preventivo ed educativo il suo punto centrale.

## Perché il Parlamento ha sentito l'esigenza di legiferare in merito? Che dimensione ha il fenomeno a livello nazionale?

L'impegno sul tema del cyberbullismo, a cominciare dal mio, è scaturito dall'esperienza tragica di Carolina Picchio. Fu proprio Carolina, ai tempi quattordicenne, a scrivere in una lettera i motivi del suo gesto prima di togliersi la vita svelando a tutti il dramma di tanti ragazzi come lei. Spesso sui giornali, come nei convegni, si parla di assunzione di responsabilità. Ebbene, Carolina Picchio è stata mia alunna per tre anni e, al di là del dolore, in quei giorni mi chiesi, rispetto al ruolo di ex insegnante, se avevo attuato dei percorsi educativi utili nell'affrontare la sua vicenda di sofferenza. Non avevo dato alcuna “istruzione per l'uso”: nel 2013, a scuola, dei social non se ne parlava per niente, certo come insegnante di musica lavoravo con i ragazzi sulla capacità di ascolto, sensibilità ed empatia.

Non c'era la consapevolezza di attivare un percorso mirato e trasversale alle discipline proprio in relazione al buon utilizzo delle piazze virtuali. Nella lettera di addio Carolina scrive “Come fate a essere così insensibili? Le parole fanno più male delle botte. Questo è bullismo”. In poche righe Carolina traccia il tema che diventerà poi oggetto di una indagine conoscitiva in Commissione Diritti Umani, di cui sono componente, e che avrebbe portato alla stesura del disegno di legge di cui sono prima firmataria. Proprio la legge, infatti, è nata per tutelare i minori e per restituire un po' di ristoro a tutte quelle famiglie che hanno vissuto da vicino le conseguenze di un uso scorretto del web e raccogliere il messaggio di Carolina: “Spero che da oggi siate più sensibili con le parole”.



## Che cosa prevede la nuova normativa e cosa cambia nel nostro ordinamento?

La legge sul cyberbullismo, innanzitutto, non deve considerarsi un punto di arrivo, bensì un primo fondamentale passo per occuparsi di questi temi in materia concreta e sistematica. Non possiamo sapere con certezza quali strumenti e quali percorsi saranno funzionali al cyberbullismo del futuro, tuttavia sappiamo quali saranno gli stati d'animo che si muoveranno dietro queste condotte. La sfida del futuro è tutta qui e dobbiamo preparare i nostri ragazzi a comprendere l'importanza dell'etica nelle tecnologie. Il Garante della privacy nella sua relazione annuale, ha dato una lettura molto importante di questa legge che non mette al centro la logica sanzionatoria, ma quella della cittadinanza responsabile ineludibile per la tutela dei dati personali, ma anche per la protezione dei sistemi democratici. Stiamo parlando di temi molto rilevanti che interesseranno i prossimi decenni caratterizzati dalla rivoluzione digitale. Non dobbiamo perdere tempo e costruire anche con la comunità internazionale le migliori condizioni per le future generazioni salvaguardando libertà, democrazia, conoscenza e umanità.

In tale direzione la legge, approvata il 29 maggio 2017, sta trovando già attuazione. Il Miur, con l'inizio dell'anno scolastico, ha aggiornato le linee guida per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo. Il testo prende spunto dall'art. 4 della Costituzione, inserendosi in uno schema più complesso, che trova nell'educazione al rispetto quel

denominatore comune contro ogni forma di oppressione. Contemporaneamente, sempre in attuazione delle tutele previste dalla legge 71/2017 in materia di prevenzione e contrasto del cyberbullismo, il Garante per la privacy ha predisposto e pubblicato sul proprio sito il modulo per le segnalazioni. Nel documento viene chiesto di specificare il tipo di violenza telematica subita, il sito/social network sul quale sono stati diffusi i contenuti lesivi (indicando l'url della pagina web) oltre a una breve descrizione dei fatti. Diverse Questure, inoltre, dall'entrata in vigore della norma, lo scorso 18 giugno, hanno già adottato la procedura di ammonimento, consentendo al minore che si è macchiato di cyberbullismo, di riconoscere subito il proprio errore e, in mancanza di altri comportamenti scorretti, di non sporcare la fedina penale. Sono soddisfatta di come la legge stia trovando attuazione: penso anche all'individuazione dei referenti scolastici per ogni autonomia scolastica e all'insediamento del Tavolo Interministeriale, che ha il compito di redigere un piano di azione integrato per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, nonché quello di realizzare un sistema di raccolta dei dati per monitorare l'evoluzione dei fenomeni anche avvalendosi della collaborazione con la Polizia postale e le altre forze di polizia. Le leggi, d'altronde, non hanno senso se non entrano nelle nostre vite quotidiane.





## **Quale responsabilità ha il singolo cittadino e cosa possiamo fare, tutti i giorni, nei luoghi che abitualmente frequentiamo, per prevenire queste derive, quali atteggiamenti dobbiamo evitare? Quale ruolo indiretto hanno la violenza verbale e la prepotenza tra adulti, nel proliferare del fenomeno del "bullismo"?**

Innanzitutto dobbiamo interrogarci cosa sia la libertà di espressione, da che cosa dipenda il crescente bisogno di affermazione legato ad una società iperconnessa alla ricerca del consenso e lo dobbiamo fare riposizionando la centralità dell'uomo rispetto alla tecnologia, promuovendo libertà responsabile e combattendo omologazione e sudditanza. Le nuove generazioni vanno accompagnate in un percorso di cittadinanza digitale, da costruire insieme. I linguaggi estetici ci aiutano a combattere una visione anestetizzante delle relazioni e ci permettono di vivere emozioni e relazioni significative: ascoltare e valorizzare il suono e la voce di ognuno suonando e cantando insieme, mettersi nei panni dell'altro, interpretare, creare e meravigliarsi sono esperienze e competenze che portano con loro l'antidoto ai comportamenti subdoli dei "leoni da tastiera". L'uso dei social network attiene all'educazione digitale delle famiglie ancora pri-

ma che dei ragazzi. Al di là delle sanzioni è importante che i genitori prendano coscienza della potenza dei new media in modo da utilizzarli con responsabilità, trasmettendo valori positivi ai propri figli. È ormai evidente come la rivoluzione del sistema mediatico stia incidendo profondamente nella formazione dei bambini e degli adolescenti. Una dinamica che troppo spesso coglie impreparate le famiglie che, anche a causa della scarsa dimestichezza con le nuove tecnologie, non riescono ad affrontare le questioni complesse e articolate che tale fenomeno trascina nella vita dei più giovani. Nelle prime esperienze sul web, i ragazzi sono raramente seguiti da adulti in grado di guidarli e orientarli ad un uso positivo della rete; così il gruppo dei pari, cioè dei coetanei, diventa spesso l'unico elemento di confronto e di apprendimento in assenza di una "supervisione" da parte degli adulti. Con tutti i rischi che ne derivano.

## **Chi sono i bulli e i cyberbulli? Quale profilo è il più comune?**

La legge 71/2017 ha fornito, al suo articolo 1, la definizione di cyberbullismo: "Qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica. Diffusione di contenuti online, aventi a oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore, o di un gruppo di minori, allo scopo intenzionale di isolare, abusare, attaccare o ridicolizzare". Per capire meglio cosa interessa il cyberbullismo e cosa altri reati, occorre ricapitolare l'iter parlamentare della norma. Dopo la prima lettura al Senato, infatti, Montecitorio ha modificato il testo, estendendo il provvedimento ai maggiorenni, che assumeva così un carattere sanzionatorio, ignorando le macro differenze tra cyberbullismo, circoscritto ai soggetti minorenni, e hate speech, che interessa le relazioni tra soggetti adulti. Le modifiche inoltre introducevano un'aggravante di reato. Da una legge pensata per i ragazzi si passava dunque a misure che avrebbero punito qualsiasi attività compiuta da cittadini anche maggiorenni sul web e che avrebbe conferito a chiunque la possibilità di ordinare la cancellazione di contenuti sgraditi, la rimozione e l'oscuramento degli stessi e sanzioni sino a 6 anni di carcere. Concetti che da più parti sollevarono dubbi sulla reale applicabilità della norma, nonché proteste per i rischi di interpretazione della stessa ai danni della libertà di stampa, sa-

tira e informazione. Diritti ineludibili, che danno precedenza solo a quello di tutela al benessere dei minori. C'è voluta tutta la forza della squadra che si era attivata per promuovere una legge contro il bullismo digitale per riportare il testo al suo spirito originario. È stato necessario l'impegno e la dedizione di Paolo Picchio, padre di Carolina, che ha rappresentato di fronte alle più alte istituzioni del Paese la superfluità di individuare un "nuovo reato", quando diffamazione, minacce, stalking, diffusione illecita di materiale, furto d'identità sono già presenti nel nostro sistema giuridico.

Era d'altro canto necessario introdurre nuovi sistemi educativi per i nostri ragazzi che, sempre più piccoli (e quindi non imputabili), rimangono intrappolati nell'incapacità di gestire le relazioni immateriali. Una linea confermata anche dalle sentenze dei processi legati al caso di Carolina: la condanna per atti persecutori, da parte del Tribunale di Novara, a un anno e quattro mesi a uno dei giovani, l'unico maggiorenne, coinvolto nella vicenda; la scelta di "messa alla prova" per un periodo che va dai 15 ai 27 mesi per i minori giudicati dal Tribunale minorile di Torino. La capacità di fare fronte comune dei soggetti coinvolti in questo lungo cammino ha consentito di recuperare il senso della norma nel terzo passaggio al Senato e, quindi, di vederla approvata senza modifiche, nel quarto e ultimo passaggio parlamentare, alla Camera nel maggio 2017.



CATERINA MIOLI

## Quali strumenti nuovi nelle mani degli educatori? Come può cambiare il nostro ruolo, nello specifico e come possiamo dare un nostro contributo, anche grazie a questo nuovo strumento?

Le istituzioni possono fare molto, ma risulta fondamentale il ruolo della comunità educante con la sua rete dei servizi. Un mondo che riconquista la sua umanità anche sul web esprimerà creatività e conoscenza, isolando chi comunica odio. Un luogo che genera emozioni vere nelle amicizie virtuali. Le statistiche ci dicono che i ragazzi non parlano con i genitori, né con gli insegnanti, a volte neanche con gli amici. Si creano situazioni di isolamento estremo, che portano i ragazzi a pensare che la vita non abbia più senso. Di fronte al reiterarsi di situazioni di questo genere, che sfociano a volte nella depressione, ma anche nel suicidio, è ancora più importante che venga tutelata la loro libertà, anche di espressione, ma proprio attraverso un processo che deve essere educativo e di riacquisizione del rispetto di se stessi e del prossimo. La legge infatti prevede iniziative di informazione e di prevenzione del fenomeno del cyberbullismo rivolte ai cittadini, coinvolgendo primariamente i servizi socio-educativi presenti sul territorio in sinergia con le scuole e le famiglie; penso al ruolo

che la Polizia Postale ricoprirà nell'aggiornamento dei docenti. Gli insegnanti ricoprono un ruolo centrale nell'attuazione della legge. Le scuole sono chiamate ogni giorno ad affrontare la sfida più difficile, quella di educare le nuove generazioni non solo alla conoscenza di nozioni basilari e alla trasmissione del sapere, ma soprattutto al rispetto dei valori fondanti di una società. Nell'era di internet e della comunicazione questo compito diventa ancora più cruciale. Per questo, negli oltre 250 incontri che ho tenuto sul territorio nazionale con studenti, insegnanti, famiglie e educatori ho sempre raccolto la richiesta di attivare la necessaria formazione continua nelle scuole, mettendo a sistema competenze ed esperienze nell'ambito del rapporto tra web e ragazzi. Il mio auspicio è che questo confronto possa proseguire anche negli anni avvenire. Tutti avremo bisogno di continuare ad aggiornarci, non permettendo che sul cyberbullismo possa calare nuovamente il silenzio. La strada da percorrere, tuttavia, dovrà necessariamente essere la stessa: prevenzione, educazione, formazione.



# È UNO SCHERZO O È UN REATO ?

Esperienza e consigli dei Carabinieri che ogni giorno fanno prevenzione sull'uso di internet e dei social network

di **Matteo Caselli**

La diffusione dei nuovi strumenti tecnologici tra i giovanissimi è un dato di fatto, così come la partecipazione ai più svariati social network. La possibilità di acquistare smartphone a bassissimo costo fa sì che i bambini già dai 9-10 anni ne siano in possesso. I genitori si sentono tranquilli, avendo i figli sempre connessi pensano di poterli controllare. “Non dare retta agli sconosciuti sulla strada di casa e appena arrivi chiuditi dentro e chiamami, così sono più tranquilla”, dice la mamma a Pierino. Ma i 600 metri che separano la scuola che Pierino frequenta dal

luogo in cui vive sono certamente più sicuri e meno affollati del “maremagnum” che potrà incontrare una volta acceso il computer di casa per collegarsi in rete, al sicuro dagli sguardi indiscreti dei suoi genitori.

Dunque come possono gli adulti di riferimento dei ragazzi - genitori, insegnanti, capi scout - aiutarli ad approcciare in maniera sicura e positiva il web e le nuove tecnologie? Ne abbiamo parlato con **Vincenzo Barone**, Luogotenente del Comando Provinciale Carabinieri di Bologna - Nucleo investigativo, impegnato sul territorio regionale in progetti di prevenzione sull'uso di internet e dei social network.



## **Luogotenente Barone, in cosa consiste la vostra attività preventiva?**

Cerchiamo di informare i genitori e renderli consapevoli di ciò che è internet e di quelli che sono i pericoli delle nuove tecnologie. Molti genitori non lo sanno. Molti con i mestieri che fanno non hanno la possibilità di approfondire l'aspetto più insidioso



NICOLA CATELLANI



so delle nuove tecnologie e quindi non ne sono consapevoli. Con i nostri incontri tentiamo di informarli e formarli su quello che può essere il pericolo di un utilizzo non consapevole delle nuove tecnologie.

Stessa cosa facciamo con i ragazzi. Con i genitori si può parlare della blue whale, della pornografia e della pedopornografia, con i ragazzi si cerca invece di dare un'indicazione su quello che può essere un utilizzo proficuo della rete. L'aumento di possibilità e di risorse che offre la rete può essere gestito e indirizzato verso un qualcosa di positivo, e non lasciato libero semplicemente perché siamo convinti che i ragazzi "ne sanno a pacchi", perché la maggior parte dei genitori dice questo "mio figlio ne sa più di me". Magari avranno conoscenze tecniche superiori alle nostre, sanno smanettare, ma la consapevolezza di quello che fanno non ce l'hanno e gliela dobbiamo dare noi adulti.

### Qual è il confine tra lo scherzo e il reato?

Se c'è qualcuno che non ride vuol dire che non è più uno scherzo. Questo diciamo nelle scuole ai ragazzi. Se si fa uno scherzo di cattivo gusto una volta, bisogna capirlo e non ripeterlo. Se qualcuno soffre del mio scherzo, la consapevolezza di questa sofferenza deve poi impedirmi di rifarlo. Il bullismo prevede sistematicità e intenzionalità. Il confine tra scherzo e reato è questo: la ripetitività del gesto e l'intenzionalità di fare soffrire qualcuno.

Noi adulti questa consapevolezza dovremo averla già, ma in realtà non c'è. Il problema è che non abbiamo nessuna dimestichezza con queste nuove tecnologie, non ci siamo formati, la cultura della sicurezza rispetto a queste nuove tecnologie non l'abbiamo. In automobile abbiamo la cultura della sicurezza perché ci è stata trasmessa, perché c'è stato il tempo per potere acquisire questi comportamenti. Per quanto riguarda invece le nuove tecnologie, noi adulti non

abbiamo questi comportamenti di sicurezza e quindi non siamo in grado di trasferirli ai giovani.

### Che strumenti hanno gli educatori per aiutare i ragazzi?

Prima di tutto lavorare su loro stessi, tutti gli adulti, genitori, educatori, insegnanti. I tempi di diffusione non hanno permesso all'uomo di adeguarsi e adattarsi alle disfunzioni delle nuove tecnologie. Solo dopo aver fatto questo lavoro si può trasmettere ai ragazzi la consapevolezza che la comunicazione attraverso le nuove tecnologie può fare male, a se stessi e agli altri. Questo non lo possiamo fare se non sviluppiamo un po' di paura nei confronti di queste tecnologie. Noi non abbiamo paura della rete, è questo che ci rende vulnerabili. La paura mantiene alta la soglia di attenzione e ci permette di assumere comportamenti corretti.

### RITMO DI DIFFUSIONE

Quota di tempo perché una nuova tecnologia venga assimilata da 50 milioni di persone.

Stima in anni:

**38 radio**

**20 telefono**

**13 televisione**

**4 web**

**3,6 Facebook**

**3 Twitter**

**88 giorni per l'iPad2 e Google**

*Journal of adolescent health 2012  
The digital revolution and adolescent brain evolution  
Jay N. Giedd. M.D.*

### Con i ragazzi parlate anche di videogiochi. Cosa comporta un abuso di questi?

L'internet addiction disorder (la dipendenza da internet n.d.r.) è già una patologia che si sta verificando, ma credo che l'impulsività e l'aggressività che sta crescendo nei giovani sia molto legata anche ai videogiochi. Molti bambini giocano con games non adatti alla loro età

e i genitori ignorano completamente il significato degli avvisi presenti sulle confezioni, o li sottovalutano. Sono fermamente convinto che il comportamento aggressivo appreso sia un fatto, gli studi di Bandura e Walters nel 1963 lo hanno già dimostrato alla grande.

Ragazzi che utilizzano giochi violenti per ore durante il giorno non possono non ricevere cambiamenti a livello di meccanismo stimolo-reazione nel relazionarsi con i coetanei o nel confronto tra pari, che è già di per sé conflittuale. A causa di questo eccesso di uso di videogames violenti questo confronto è peggiorato, si è inasprito ulteriormente. Poi c'è la desensibilizzazione alla sofferenza, al dolore, che nasce dal vederla continuamente rappresentata, anche con una realtà virtuale particolarmente efficace. I giovani non sono immuni da questa influenza negativa.

### Vietare l'uso dei nuovi strumenti tecnologici può essere efficace?

Vietare senza spiegare è sempre sbagliato. Esperimenti del genere possono e devono essere fatti, spiegando bene prima ai ragazzi qual è l'obiettivo. Proviamo a mettere via, a spegnere per un certo periodo. Certo non è semplice. Ho lavorato con una psicologa che ha fatto la stessa cosa con le figlie. Ha detto "vi regalo una settimana di vacanza, ma senza cellulari", ma è stata lei la prima a sentirne la mancanza, perché le ragazze hanno trovato modi alternativi per passare il tempo "non connesse", la madre si è invece resa conto di essere lei stessa per prima dipendente da questa continua necessita di essere connessi.

### Questo vuoto come lo riempiamo?

Riscopriamo vecchie passioni o scopriamone di nuove. Ritiriamo fuori vecchi giochi o inventiamone di nuovi.



# QUANTO CONDIVIDI?

## I pensieri, le emozioni e le convinzioni dei ragazzi sui comportamenti illegali in rete

### Redazione

A giugno 2017 sono stati presentati i **risultati di una ricerca scientifica** realizzata dall'Università Sapienza di Roma e dalla Polizia postale e delle comunicazioni con la collaborazione del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità sulle convinzioni dei ragazzi riguardo alle azioni online che comportano reati.

Nello studio, alcuni casi reali di cyberbullismo, adescamento in rete e sexting sono stati trasformati in un questionario sottoposto a 2.000 nativi digitali di età compresa tra i 13 e i 17 anni. Nelle risposte i ragazzi hanno espresso in forma anonima quali comportamenti considerano gravi, quali colpe attribuiscono alle vittime, quali adulti vorrebbero coinvolgere qualora fossero protagonisti di storie simili, e in ultimo quanto sanno comprendere effettivamente le conseguenze che alcune semplici azioni virtuali producono nella realtà.

- ➔ Dalla ricerca emerge che il web nell'immaginario dei ragazzi sembra ancora assomigliare a una terra di nessuno, dove azioni semplici non sono percepite come reati. Parole pesanti, indiscrezioni diffamatorie, aggressioni verbali in rete sembrano essere senza conseguenze per loro. Solo nel 36% dei casi i ragazzi delle scuole superiori dimostrano di comprendere correttamente che i video o le immagini postate abbiano un pubblico potenzialmente globale ed eterno quando vengono immesse in rete.
- ➔ Se si è vittima di reati online, i genitori per 7 ragazzi su 10 sono i primi a cui chiedere aiuto, soprattutto per i più giovani, mentre tra i più grandi ben 6 ragazzi su 10 cercherebbero conforto nei coetanei e per 5 ragazzi su 10, indipendentemente dall'età, la scelta ricadrebbe sulle Forze dell'ordine.
- ➔ Emerge inoltre una forte tendenza dei ragazzi a colpevolizzare la vittima, la ritengono responsabile in prima persona del danno che subisce quando, diffondendo immagini personali, accetta implicitamente il rischio che siano viralizzate in rete. La vendetta per uno smacco virtuale è ammessa e non c'è molta comprensione per la sofferenza di chi viene umiliato, diffamato, deriso in rete.

## SEXTING:

scambio di messaggi sessualmente espliciti, di foto e video a sfondo sessuale, spesso realizzati con lo smartphone. Ha successo perché evita i rischi delle relazioni "clandestine" dal vivo, ma si corre il rischio della "sextortion", l'estorsione sessuale con richieste di denaro per evitare la diffusione online delle immagini e dei video "hot" condivisi.



Redazione

# LIBRI

## L'ultima volta che ho avuto 16 anni di Marino Buzzi, Baldini&Castoldi

*Giovanni e la sua irrequieta adolescenza, le sue paure, le sue debolezze. Un ragazzo dal corpo troppo ingombrante per poter passare inosservato, vittima perfetta dei bulli della scuola. Il sadico equilibrio creatosi all'interno della piccola comunità si rompe quando Giovanni scompare nel nulla, improvvisamente. E lui stesso a raccontare in presa diretta cosa succede in paese dopo la sua scomparsa, quali sono le reazioni di tutti, da una prospettiva obliqua e lucidissima, utile a restituire i comportamenti e gli umori della gente di fronte a un evento tristissimo e inspiegabile. L'ultima volta che ho avuto sedici anni racconta una storia purtroppo quotidiana, tanto feroce quanto possono esserlo i ragazzi. Ci racconta l'inconsapevolezza che a volte guida i più giovani nel mettere in pratica le violenze più ignobili e ottuse.*



Siamo andati ad ascoltare Marino Buzzi, comacchiese classe '76, libraio, scrittore e blogger, in uno dei suoi tantissimi incontri sul tema del bullismo. Marino racconta un episodio che la dice lunga su quanto il bullismo possa incidere sulla vita delle persone.



Quando ero ragazzino sono stato vittima di bullismo. Per moltissimi anni però non mi sono reso conto di ciò che avevo subito. Gli attacchi di panico, gli svenimenti, tutto quello che ha influito negativamente sulla mia vita per molti anni l'ho vissuto come qualcosa di diverso, come un malessere. Mi sono reso conto che queste cose erano collegate al bullismo solo col passare degli anni. Me ne sono reso conto in libreria. Abbiamo un settore dedicato alle tematiche di genere. Un giorno un ragazzo di 18/19 anni è entrato e si è messo a dare un'occhiata proprio a quel settore. Successivamente è entrato in libreria un gruppo di ragazzini adolescenti di 15/16 anni. La prima cosa che ho pensato vedendoli è che fossero molto moderni, vestiti in modo stravagante, capelli colorati, orecchini, piercing, tatuaggi. Ho pensato quanto fortunata fosse la loro generazione, che può mostrare anche fisicamente la diversità, rispetto a quello che avevano vissuto le persone della mia generazione da adolescenti. Uno di questi ragazzini è poi passato davanti al settore legato alle tematiche di genere e vedendo quest'altro ragazzo che guardava dei libri sull'omosessualità la prima cosa che ha fatto è stato chiamarlo "frocio". E io ho pensato, com'è possibile che un ragazzo che porta anche addosso, a questo punto incon-



sapevolmente, una parte della storia del movimento LGBT, di quello che può essere un modo per spezzare gli schemi, tatuaggi, piercing, ecc.. osare una parola tanto odiosa, portare avanti un comportamento machista di questo genere, non rendersi conto di star facendo del male a qualcun altro. Mi sono reso conto in quel momento che, purtroppo, la moda è una cosa e pensare è un altro.

La cosa più interessante è la reazione che è scaturita in me. In un primo momento ho sentito il muro che mi ero costruito attorno nel corso degli anni crollare, ed è riemersa la paura, la vergogna, tutti quei sentimenti negativi che avevo nascosto, ma che purtroppo avevano accompagnato tutta la mia adolescenza. In quel momento ho avuto un atteggiamento non da persona adulta, ma da ragazzino di 16 anni, ho cominciato a urlare "vergognati". Ho seguito il ragazzino fino all'uscita della libreria e mi sono reso conto solo dopo qualche minuto che ero sul marciapiede a urlare "vergognati" a un fantasma, perché quei ragazzi se ne erano andati. Mi sono reso conto che stavo urlando "vergognati" a quei fantasmi del passato.

Gli atti di bullismo non riguardano soltanto un periodo limitato della nostra vita, sono qualcosa che ci portiamo dentro, anche inconsapevolmente, per tantissimi anni. In quel momento ho deciso di scrivere ed è nato questo libro.





ANGELA GRAZIANO

# PORGI L'ALTRA GUANCIA, REAGIRE AL MALE CON IL BENE: LA VIA DI GESÙ

di don Gigi Bavagnoli

Gesù nonviolento? Certamente sì, ma sicuramente non nell'accezione che diamo al termine nonviolenza oggi noi, figli della guerra fredda, noi che non abbiamo conosciuto gli orrori della seconda guerra mondiale e che viviamo distanti dalle mille guerre che anche oggi si combattono, magari a poche centinaia di chilometri da noi, come è capitato agli inizi degli anni '90 nella ex-Jugoslavia.

## NONVIOLENZA VIOLATA

Per affrontare l'argomento conviene allora liberarci dall'ideologia della nonviolenza, che pretenderebbe di ascrivere Gesù nelle proprie fila, decisamente un ottimo testimonial.

Certamente Gesù nasce e vive in una società violenta, dove la vita umana non aveva alcun valore e questo valeva in particolare per gli schiavi, i malfattori, ma anche per i bambini e le donne. Con questo non si vuole affermare che oggi la società non è violenta: a parte il fatto che non tutto il mondo riconosce il valore e la dignità della persona, soprattutto se non è "dei nostri", anche in Occidente questo principio viene sistematicamente violato, in tante forme e in tanti modi.

Questo vale non solo per i rapporti personali, ma anche per i rapporti tra le nazioni: fare la guerra era ritenuto un modo legittimo per affermare il proprio potere sull'altro,

obbedendo a una logica di sopraffazione che era considerata vincente, se non necessaria. Ma la legittimazione della guerra è durata ben oltre l'avvento del cristianesimo, anche all'interno della società cristiana, fino alle grandi guerre di religione che hanno visto contrapporsi cattolici e protestanti, ma anche qui la religione è stata usata come giustificazione per vicende politiche ed economiche che con il Vangelo non hanno nulla a che vedere.

## RISPONDERE CON IL PERDONO

Ma torniamo a Gesù: certamente egli ha dovuto fare i conti con la violenza degli uomini, fino a subi-



re la violenza estrema della morte in croce. A fronte di tutto questo cosa dice Gesù? Certamente ci viene in mente subito il suo invito-comando: "Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra" (Mt 5,48). E in tanti altri passi Gesù condanna senza mezzi termini in ricorso alla violenza. Colui che annuncia e realizza l'amore misericordioso del Padre verso tutti gli uomini, verso ciascuno dei figli amati, ci insegna che la potenza di Dio non è mai prepotenza: il Padre ha cura di tutti i suoi figli e non ricorre mai alla violenza per piegare la loro volontà, anche quando la libertà degli uomini si scaglia contro di Lui e contro il suo Figlio.

Davanti alla sfida che gli uomini rivolgono a Gesù "Se sei Figlio di Dio, chiama tuo Padre ed egli ti manderà una legione di angeli a salvarti (ovviamente facendo strage dei tuoi nemici...)", sia Gesù che il Padre stanno in silenzio, reagendo in questo modo all'odio e alla violenza ingiusta.

Gesù subisce e non reagisce, si sottrae alla sfida del male che vuole suscitare male di fronte a sé, provocando in questo modo una reazione ancora peggiore. Tutto il racconto della passione presenta questo Gesù che non permette al male di insinuarsi dentro di lui: questo in nome di un bene più grande, nascosto, ma presente al suo cuore.

Nessuna reazione violenta, semmai parole di perdono: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Questo è l'atteggiamento di fondo di Gesù, che non ha mai perduto, nemmeno quando la sfida della violenza è arrivata al suo culmine: dimostrando con la vita una coerenza straordinaria con la verità delle sue parole.

Tutto questo ci fa dire che Gesù è certamente contrario alla violenza, la ritiene un'azione diabolica, che porta solo divisione e morte come tutto quello che viene dal male.

### VIOLENZA LEGITTIMATA

Ci sono due campi in cui la violenza è legittimata.

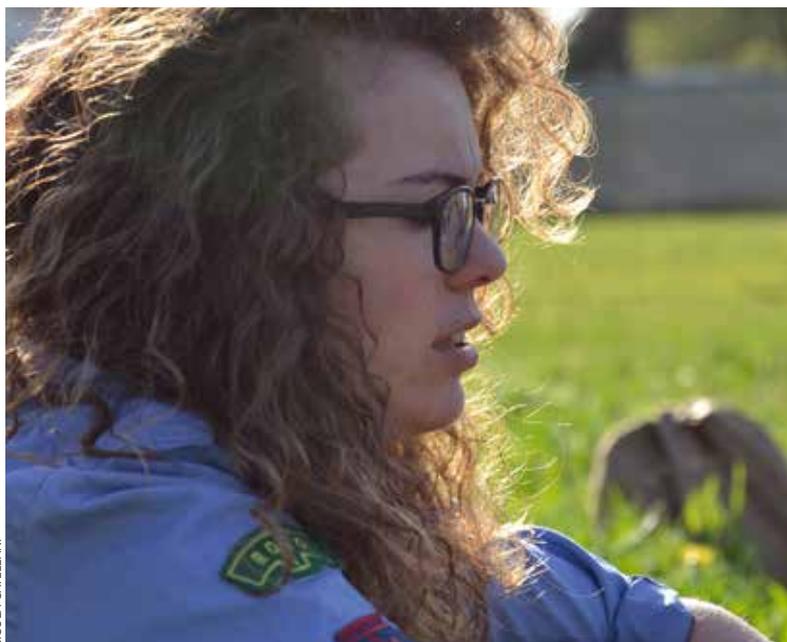
La prima violenza è quello che gli uomini, ciascuno di noi, devono compiere sul male che abita dentro di loro. Gesù non si stanca di ricordare ai suoi interlocutori che il male che fa davvero male non viene dal di fuori, ma da dentro di noi: dal cuore dell'uomo escono i desideri malvagi, che avvelenano la nostra vita e, di conseguenza, anche quella degli altri. Questa lotta spirituale non finisce mai, perché il male non sarà mai del tutto debellato dal nostro cuore. Non solo Gesù, ma tutta la spiritualità cristiana è segnata dall'idea del combattimento contro le forze del male: l'invito all'attenzione, alla sobrietà, alla perseveranza segnano tutto il Vangelo e la testimonianza di tanti santi che hanno vissuto questa consapevolezza, a volte con accenti e modalità che a noi sembrano eccessive. Ma l'impegno attivo e deciso contro le tentazioni rimane una costante della spiritualità cristiana. Non è un caso che il nostro patrono San Giorgio lotti contro il drago, con tutto il peso della metafora.

Ma c'è un secondo elemento che va considerato: se ogni discepolo

del Signore è chiamato a reagire al male con il bene, con la sopportazione, con il perdono, come deve reagire quando il violento assale i fratelli più deboli, i poveri, i bambini, le donne, i popoli oppressi? Potremmo dire che nel Vangelo non troviamo una risposta concreta, che ci dica come va difeso il debole dalle prepotenze. Certamente questa difesa è obbligatoria, ma non ci viene detta la modalità concreta che tale difesa può e deve assumere.

Nel corso della storia questa difesa ha conosciuto modalità anche violente, fino al punto che venne elaborata la dottrina della guerra giusta. Il Concilio Vaticano II ha condannato la guerra come modalità di difesa-offesa, ma il problema di una difesa non violenta per salvaguardare il debole, inteso sia come persona sia come popolo, rimane un problema aperto.

Certamente le vie della nonviolenza, delle soluzioni politiche e non militari, sembrano essere privilegiate e più in linea con l'insegnamento di Gesù. A tutti, certamente, compete l'obbligo di proteggere il debole e di far sì che non prevalga ancora una volta la legge del più forte.



NICOLA CATELLANI

Difficile per il bullo prendersela con te se racconterai a un amico ciò che ti sta succedendo.

Per non incontrare il bullo puoi compiere la strada che fai per andare a scuola, durante la ricreazione stai vicino agli altri compagni o agli adulti; utilizza i bagni quando ci sono altre persone.

Se il bullo vuole le tue cose, non vale la pena bisticciare. Al momento lascialgli pure prendere ciò che vuole però poi raccontalo subito a un adulto.

Ogni volta che il bullo ti fa del male scrivilo sul tuo diario. Il diario ti aiuterà a ricordare meglio come sono andate le cose.

Il bullo si diverte quando reagisci, se ti arrabbi o piangi. Se ti provoca, cerca di mantenere la calma, non farti vedere spaventato o triste. Senza la tua reazione il bullo si annoierà e ti lascerà stare.

Quando il bullo vuole provocarti, fai finta di niente e allontanati: Se vuole costringerti a fare ciò che non vuoi, rispondi "NO" con voce decisa.

Se incontri il poliziotto di quartiere, puoi chiedere aiuto anche a lui.

Molte volte il bullo ti provoca quando sei da solo. Se stai vicino agli adulti e ai compagni che possono aiutarti, sarà difficile per lui avvicinarsi.

# CONSIGLI... per i RAGGAZZI!!

Fai capire al bullo che non hai paura di lui e che sei più intelligente e spiritoso. Così lo metterai in imbarazzo e ti lascerà stare.

Se sai che qualcuno subisce prepotenze, dillo subito a un adulto. Questo non è fare la spia, ma aiutare gli altri. Potresti essere tu al suo posto e saresti felice se qualcuno ti aiutasse!

Subire il bullismo fa stare male. Parlane con un adulto di cui ti fidi, con i tuoi genitori, con gli insegnanti ed educatori, con il tuo medico. Non puoi sempre affrontare le cose da solo!

Quando il bullo ti provoca o ti fa del male, non reagire facendo a botte con lui. Se fai a pugni, potresti peggiorare la situazione, farti male o prenderti la colpa di aver cominciato per primo.

Se gli altri pensano che hai paura del bullo e stai scappando da lui, non preoccuparti. Ricorda che il bullo non può prendersela con te se non vuoi ascoltarlo.